

N. 1-2 Gennaio - Aprile 2013
Anno XLIX - N. 1-2

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Post. – D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 Dossier: Annunciare la ricchezza di Gesù Cristo: I protagonisti.

6 *I poveri protagonisti dell'evangelizzazione nelle nostre comunità (don Pino Arcaro)*

13 *Comunità, missionarietà e fraternità (don Piero Miglioranza)*

17 A. Chevrier

17 *«Povertà evangelica - parole di Cristo e degli apostoli»
(don Pino Arcaro)*

21 In famiglia

21 *UN TESORO IN VASI DI CRETA: Cronaca dell'incontro annuale del Prado italiano (don Renato Tamanini)*

30 *I vasi di creta (don Lino Regazzo)*

35 *Le persone che incontro: ricchezza e fatica (Carla Pasetti)*

38 *Formazione di comunità di discepoli poveri (Anna Bortolan)*

42 *Comunità di discepoli poveri (Francesca Cogo)*

44 *Rapporto presentato a Paolo VI il 19 novembre 1964
(a cura di don Severino Vareschi)*

57 *Settimana pradosiana (don Renato Tamanini)*

63 *Amicizie pradosinane (don Olivo Bolzon)*

66 *Avvisi*

EDITORIALE

In questo numero della nostra rivista dedichiamo ancora attenzione alla tematica suggerita per la preparazione della Assemblea generale internazionale e specificamente abbiamo raccolto tre contributi sui destinatari della missione. Don Pino ci propone una riflessione sui poveri non tanto come oggetto della attività caritativa o solidaristica della Chiesa ma come soggetti di valore e di dignità e quindi persone nelle quali riconoscere la presenza e l'azione di Dio nei confronti della Chiesa e del mondo e come persone alle quali affidare la grande ricchezza del vangelo. Don Pino rafforza poi questa tematica con un'ampia raccolta di testi biblici che p. Chevrier ha utilizzato per le sue profonde riflessioni e le sue scoperte sulla presenza e il posto dei poveri nella Chiesa e nel mondo e che possono essere considerate come un primo regolamento di vita.

Su questa terza parte delle piste di lavoro dell'assemblea viene poi proposta la sintesi, elaborata da Piero, emersa nel confronto del suo gruppo base di Vicenza, nella quale troviamo tradotta in termini pratici e attuali la pratica evangelica e pradosiana di attenzione ai poveri e ai laici, nella costruzione della comunità e nel vissuto liturgico. Si tratta di uno stile che fa posto alla vita concreta e che dà la parola ai laici anche nella riflessione e nella maturazione della fede.

Presento poi una sintesi del nostro incontro formativo annuale, sulla stessa tematica della ricchezza di Cristo da annunciare ai poveri e a tutti. Sono state molto apprezzate le testimonianze ascoltate in assemblea, qui riportiamo solamente quelle di don Lino e di Carla: una più tipicamente caratteristica dei sacerdoti in cura d'anime e una più specificamente laicale, ambedue molto interessanti e coinvolgenti. Uniamo poi altre due testimonianze arrivate ancora dal mondo dei laici e che ci permettono meglio di leggere sia la

spiritualità e lo stile di lavoro dei laici sia di riflesso gli atteggiamenti “clericali” che possono aprire spazi di valorizzazione o che li possono chiudere. Se ci arriveranno anche altre testimonianze, sarà nostra premura riportarle perché possano davvero aiutarci a comprendere come declinare nel concreto questa attenzione importante al mondo dei poveri sia per riconoscere pagine di Vangelo già presenti sia per sentirsi stimolati e sorretti nell’impegno di evangelizzazione.

Vogliamo ricordare il Concilio riportando un documento firmato da più di 500 vescovi, che prendono impegni concreti riguardo alla povertà della Chiesa e alla prossimità ai poveri.

Riporto poi una brevissima nota di verifica della settimana di spiritualità sulla preghiera e sull’umanità del prete, vissuta da 10 pradosiani a Villa Moretta di Pergine Valsugana (Trento) nel mese di luglio. Su richiesta di molti metto anche a disposizione di tutti, tramite il Bollettino, le domande, gli spunti biblici e le piste di lavoro che ci hanno guidato durante i nostri momenti di confronto e di riflessione.

Infine ospitiamo un articolo di Olivo che fa riferimento ad alcuni contatti di amicizia con sacerdoti e laici che hanno avuto o hanno ancora legami con il Prado e che sono stati ancora presenti alle nostre assemblee o ai nostri incontri. Questo contributo ha il merito particolare di aprire le porte della nostra famiglia pradosiana anche a coloro che condividono il nostro desiderio di impegno e prossimità evangelica al mondo dei poveri e dei lavoratori.

Sappiamo che questa tematica di preparazione all’assemblea generale tocca uno dei punti fondamentali della nostra spiritualità e quindi riteniamo che questo numero del Bollettino possa e debba servire a tutti come stimolo e impulso a riprendere, nei nostri gruppi e personalmente, la ricerca di dare concretezza sempre maggiore a questa nostra vocazione specifica di predilezione al mondo dei poveri e al linguaggio del Vangelo.

Don Renato Tamanini

Annunciare la ricchezza di
Gesù Cristo:
i protagonisti

Annunciare la ricchezza di Gesù Cristo

Come sono le nostre comunità parrocchiali, quanto a corresponsabilità nella missione e a reale fraternità? Come questi valori sono presenti nelle celebrazioni liturgiche?

- A. Riferimenti e testi del P. Chevrier, proposti da don Pino Arcaro
- B. Riflessione e testimonianza di don Piero Miglioranza

I POVERI PROTAGONISTI DELL'EVANGELIZZAZIONE NELLE NOSTRE COMUNITA'

Nella tradizione della Chiesa, quasi sempre i poveri sono stati considerati come quelli ai quali manca qualcosa e che bisogna aiutare: più oggetto di carità che soggetti-attori nella comunità cristiana. Eppure bisogna credere che il posto centrale dei poveri nella Chiesa tocca la sua identità più profonda, così come la riceviamo da Dio.

L'evangelizzazione dei poveri è il segno che il Messia atteso dagli uomini è arrivato e sta conducendo il mondo verso il Padre. Per questo la convocazione dei poveri deve essere prioritaria in una Chiesa povera, dei poveri.

E' un' affermazione scandalosa della fede. Ma questo è il disegno di Dio e per questo siamo chiamati ad una continua conversione del nostro ministero e delle nostre comunità.

1 . Le nostre relazioni con i poveri devono radicarsi nel Dio trinitario: nel disegno fedele e misericordioso del Padre, nell'amore del Figlio che va in ricerca delle pecore smarrite e disprezzate, nell'azione dello Spirito che suscita e anima la speranza degli umili. L'apostolo deve essere a servizio dei poveri a partire dalla fede, dall'amore e dalla speranza.

Poiché "*Dio ha scelto i poveri secondo il mondo per farli ricchi nella fede ed eredi del Regno promesso a quelli che l'amano*" (Gc.2,5), noi siamo chiamati ad accogliere da loro e a condividere con loro le ricchezze della fede.

I "*poveri di Yhaweh*", i profeti, il *Magnificat* di Maria, madre e tipo del nuovo popolo di Dio, ci ricordano il disegno di Dio, al di là della bontà o della cattiveria dei poveri, affermando che Dio guarda i poveri e li ha scelti per edificare il popolo dell'Alleanza

Alla scuola dei poveri dobbiamo ascoltare Colui che parla attraverso di loro. Come pastori, dobbiamo educare le nostre comunità perché imparino ad accogliere la Parola che Dio continua a rivolgere oggi, attraverso il grido, la fede, la conversione e la situazione stessa dei poveri. Colui che non diventa povero difficilmente entrerà nel Regno.

2 . È l'identità della Chiesa che è in causa

Tra i vari compiti del prete c'è quello di aprire la comunità all'ascolto del grido rumoroso o silenzioso dei poveri.

E' solo incontrando i poveri con le "*viscere di misericordia*" di Dio, che la Chiesa potrà rinnovarsi nel suo mistero di comunione e di missione.

Come fare perché i poveri siano realmente attori della comunione e della missione della Chiesa?

La comunità deve imparare a riconoscersi in loro, perché essere una Chiesa di poveri è la vera identità che le ha dato Dio (1Cor.1,26-30; 1Pt.2,9-10) e perché la sua missione è quella di testimoniare la liberazione di Dio tra le sofferenze e le persecuzioni nel mondo.

La comunità ecclesiale, che non ascolta il grido dei poveri, rischia di dimenticare il suo passato, la sua vocazione alla solidarietà e anche la sua origine divina. L'esperienza dell'Antico Israele, attraverso il messaggio dei profeti, ne è un richiamo, un memoriale permanente.

3. I poveri sono, non tanto oggetto di carità, quanto soggetti responsabili nelle comunità cristiane

La comunità dei credenti deve rinnovarsi secondo il disegno di Dio, che in Gesù Povero, sceglie i poveri per realizzare le sue opere. Questo è il "*benepiacito*" del Padre per rivelare la sua giustizia e la sua tenerezza agli uomini. La comunità ecclesiale non può fermarsi alla beneficenza o alla solidarietà. Per essere sacramento del Regno, la Chiesa è chiamata a far sì che i poveri diventino attori di evangelizzazione.

In certi popoli la gente riconosce i benefici portati dalle Chiese, ma esse appaiono più come "imprese della carità", "istituzioni per lo sviluppo", o "gruppi di un'etica più perfetta".

La comunità non arriva a manifestarsi nel suo mistero, perché non ha saputo mettere al centro i poveri, come attori e testimoni dell'opera del Padre, del Figlio e dello Spirito.

Affinché i poveri possano occupare il posto d'onore che loro compete, la Chiesa deve permettere loro di esercitare la loro responsabilità, dando loro la parola al suo interno e ascoltando il loro grido come parola di Dio per il nostro tempo.

La preoccupazione principale non deve essere di soccorrere la loro indigenza, ma di farli crescere nella loro dignità di figli di Dio. Nel momento in cui si lotta contro l'esclusione e la precarietà delle loro condizioni di vita, si deve lavorare per accogliere e accompagnare il loro impegno nel diventare "uo-

mini nuovi", che si ricevono come dono da Dio e che il Padre ha associato all'opera redentrice del Figlio.

4. Ascoltare il grido del povero anche se disturba

La Chiesa non sarebbe fedele al Messia, se non si fermasse davanti al grido del povero, se non lo chiamasse per andare là dove si trova il Maestro.

Il grido del povero non è un lamento di rassegnazione. E' una protesta davanti alla schiavitù del mondo. E' un'affermazione della sua dignità di uomo. Il suo grido ci dice: sono schiacciato, ma esisto, sono. E' una chiamata a fermarci e a voltarci verso di lui.

Il primo servizio della diaconia della Chiesa è l'ascolto del grido dei poveri, per riconoscerli nella loro dignità secondo Dio, per ricordare loro che il Vangelo della speranza appartiene a loro.

Il grido dei poveri, del popolo dalla testa dura, può essere importuno, fuori posto, esagerato, sbagliato, ma un "inviato di Dio" non può non accoglierlo, per poter condurre il povero fino alla sorgente della vita e della luce: Gesù, il Signore.

I poveri ci richiamano, in mezzo a tante sollecitazioni pastorali il vero senso del nostro ministero apostolico, quello che il P. Chevrier chiamava: "*Il ministero spirituale*". Questo ministero suppone una conversione ed una lotta per rinascere, come Maria nel Magnificat, alla speranza che si manifesta nei poveri secondo Dio.

5. Mettere il Vangelo nelle loro mani

Il P. Chevrier ci ha insegnato a mettere il vangelo nelle mani dei poveri, affinché vi trovino la luce e la speranza, il senso e l'affermazione della loro dignità. In Gesù, essi scoprono di essere i figli del Padre, gli eredi del Regno. Vengono a conoscere che il Povero, Gesù, è stato costituito Signore e Giudice, e che essi, se vanno a Lui, sono associati alla sua gloria. Dice S. Agostino: "L'uomo ricco, vestito di porpora e di li-

no fino, non ha nome nel brano del vangelo. Invece, il povero che *"giaceva alla sua porta, coperto di ulcere e che avrebbe ben voluto saziarsi di quello che cadeva dalla tavola del ricco"*, egli ha un nome: Lazzaro. A lui è stata già fatta giustizia ed è entrato nel seno di Abramo, padre dei credenti" (Cfr.Lc.16,19-31).

Dio quando guarda e chiama per nome il povero, cambia la logica e i criteri di valutazione di questo mondo: *"Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: lo ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, d'aver nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e di averle rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così è piaciuto a te"* (Lc.10,21).

6. I poveri al centro dell'assemblea eucaristica

Nella celebrazione eucaristica, luogo privilegiato per l'ascolto della Parola e la comunione con la Pasqua del Signore, i poveri devono poter darci la comprensione di fede, che Dio dà alle loro sofferenze nella Pasqua del Figlio. Senza la presenza e la voce dei poveri, noi rischiamo di ridurre l'Eucarestia ad un rito, distaccato dalla missione del Verbo Incarnato: *"Consacrato dallo Spirito per evangelizzare i poveri e guarire gli uomini dal cuore contrito, Medico corporale e spirituale, Mediatore tra Dio e gli uomini"* (S.C.5).

Non si tratta di strumentalizzare le Messe, ma di permettere che i poveri stessi ci aiutino, con la loro presenza e la loro voce, ad entrare maggiormente nel mistero di comunione del Cristo. I poveri, nella tradizione della Chiesa, sono stati un legame di comunione nelle comunità e nelle Chiese. Una comunione nella verità del Vangelo.

7. Il grido dei poveri, ascoltato nella fede, ci aiuta a situare correttamente la relazione tra Dio e l'uomo nell'avvento del Regno

Dando la parola ai poveri come persone e come gruppi, potremo crescere nella giusta autonomia delle realtà temporali e della fede. Essi conoscono sia la tenerezza di Dio che li fa

vivere davanti a Lui come figli prediletti, sia la necessità di organizzarsi, secondo le leggi della storia. I poveri ricordano che il mondo non è organizzato secondo il disegno di Dio, ma sanno che la giustizia di Dio non è legata all'azione spesso ambigua e ingiusta degli uomini.

Il grido dei poveri, rivolto a Dio come preghiera, ricorda che nulla è impossibile a Dio; ma nello stesso tempo il loro grido è rivolto all'umanità perché il mondo cresca nella giustizia e nella solidarietà.

Dio fonda ed esige la responsabilità dell'uomo, ma nello stesso tempo manda il Figlio affinché, con il dono dello Spirito, conduca ogni cosa alla sua perfezione. La resurrezione del Servo sofferente, è potenza di Dio per il compimento della storia.

A partire dai poveri, la comunità cristiana è chiamata perciò ad accogliere la giusta autonomia tra la fede orante e le realtà temporali.

8. Accogliere gioiosamente la salvezza come dono e responsabilità

Il grido dei poveri, accolto nella fede, ci spinge a entrare in un'autentica strada di umiltà e di povertà. Non sono le nostre capacità o opere che ci salvano, ma Dio, che è sconfinamento di Amore. I poveri sono sempre davanti a noi come sacramento dell'iniziativa di Dio e come chiamata ad accogliere gioiosamente la salvezza, come dono e come responsabilità.

Le difficoltà del ricco a salvarsi provengono dalla sua autosufficienza, dal pensare che può ottenere tutto da se stesso.

Non tutti i farisei erano ricchi, ma si ponevano come tali davanti alla conquista del Regno.

La maledizione della legge sta nel mostrare la strada e nell'incitare a percorrerla con le sole proprie forze.

I poveri invece ci ricordano che la salvezza ci è donata nel Cristo. Il messaggio dei profeti e la preghiera dei salmi del

popolo povero e umiliato sono la memoria viva della gratuità del Regno.

La salvezza realizzata nel Servo sulla Croce, ci ricorda che il grido dei poveri può aiutare la comunità a scoprire l'originalità del disegno di Dio, che continua a rivelarsi nei piccoli e nei semplici di questo mondo e che si è compiuto definitivamente nel Povero per eccellenza.

I poveri sono veramente un potenziale di rinnovamento per il mondo e per la comunità cristiana.

Don Pino Arcaro

COMUNITÀ

MISSIONARIETÀ E FRATERNITÀ

1. Come educiamo le comunità alla missione e corresponsabilità?

Lunedì 29 Ottobre all'incontro dei coordinatori dei Centri di Ascolto, Ornella, una di loro e catechista, comunica con dispiacere che Adelita, la mamma di una bambina della sua III^a elementare di catechismo, ha deciso di ritirarla dal percorso, perché non crede e quindi non pensa utile per la sua bambina continuare a partecipare agli incontri.. Anche la nonna della bambina è dispiaciuta per la decisione. Ecco alcune reazioni dei coordinatori (da noi, come in tante altre parrocchie, al catechismo soprattutto i più piccoli vanno ancora tutti; alla Prima Comunione tutti!): "Andiamo sempre peggio!" è stata la reazione di una. "Almeno ha avuto il coraggio di manifestare le proprie convinzioni: forse è più coerente di tanti altri." È stato il pensiero di un altro. "Ma se si è sposata in chiesa, se le ha fatte battezzare le sue bambine, cosa le sta capitando adesso!... " ecc. ecc..

Come educarci alla missione noi coordinatori di gruppi di adulti? Come non giudicare, ma testimoniare la nostra fede nel Dio di Gesù Cristo?

Ornella, aldilà del dispiacere per la decisione presa da Adelita, le ha detto che rispetta la sua scelta e che la porta è sempre aperta qualora pensasse ad un ritorno della bambina agli incontri. Tra il gruppo ci siamo detto anche che il nostro Dio è e resta Padre di quella bambina e di Adelita e che il suo Spirito sarà sempre in loro, anche se loro dicono di non crederci. Ma questo ci ha permesso di sentirci tutti sulla stessa strada (tutti siamo figli di Dio);

- che è più quello che ci unifica che quello che ci diversifica;
- che se abbiamo qualche dono in più, come quello di aver coscienza di questa realtà, questo è per testimoniare nei tempi che si presenteranno e nei modi che si crederanno più opportuni;
- che ci sono dei luoghi dove trovarci insieme per collaborare che “*venga il regno di Dio*”;
- che è importante rilevare comportamenti positivi presenti in persone come Adelita. Per es. vive un bel rapporto col marito; è attenta all’educazione delle figlie; è seria nel lavoro. Si è offerta al servizio di segreteria nel Comitato di Gestione della Scuola dell’Infanzia.

E’ sempre importante ospitare nei nostri incontri la vita e le esperienze delle persone. Questo può avvenire se noi provochiamo gli interventi, se diamo spazio e creiamo il clima adatto alla comunicazione.. E questo facciamo se crediamo che lo Spirito Santo è presente in ciascuno sia in chi crede sia in chi ha fede diversa dalla nostra o addirittura pensa di non averne alcuna. E se crediamo che Dio dà a tutti la grazia necessaria per conoscere, amare e fare il suo volere, anche in chi si considera non credente.

2. I laici eseguono ruoli predefiniti o portano un loro contributo?

Al di fuori dell’omelia, la celebrazione raccoglie e rende presenti situazioni di vita di singoli o dell’ambiente?

Il Concilio ci ha invitati a metterci dentro le vicende umane, perché è nella storia che viene favorita o ritardata la venuta del Regno. E’ lì infatti che puoi contemplare la presenza e l’azione dello Spirito del Signore. Il fatto è la prima Parola del Signore. Gli avvenimenti sono Parola e parole del Signore per il credente, sono il luogo della sua manifestazione. Il Concilio ha anche detto che il peccato più grande del nostro tempo è la separazione tra fede e vita, tra ciò che si celebra e quello che si vive.

Il Prado in merito ci ha aiutato tanto. Gli incontri dei

Gruppi di base diventano momenti di comunicazione di quello che si vede presente nella vita della gente a noi affidata. La Revisione di Vita è uno dei mezzi per contemplare lo sguardo di Dio nella nostra vita e nella vita del nostro popolo. Il Quaderno di vita altro mezzo non è se non far entrare nella preghiera ciò che vive la nostra gente e dare importanza alla loro vita. Per cui la visita alla famiglia è prima di tutto ascoltare e far notare ciò che già Dio fa in loro, non senza comunicare appelli che possono scaturire dalla comunicazione della loro vita. E l'omelia diventa allora la "cassa di risonanza" di quanto si è visto presente nella vita e storia della gente, che è appunto la parola prima, illuminata dalla Parola ascoltata nel momento celebrativo. *"Le meraviglie da te compiute voglio celebrare, o mio Signore; le meraviglie da te compiute sono la tua mano tesa verso noi"*.

Ma per fare questo bisogna avere grande confidenza con ciò che capita intorno a noi a partire dai semplici incontri e non senza dimenticare ciò che capita e ciò che guida le logiche del mondo

Mi viene in mente la testimonianza di un papà nella riunione dei genitori dei bambini della prima Comunione tenuta recentemente in parrocchia. Si trattava di confrontarsi sulla Chiesa. Abbiamo appeso un cartellone alla parete dell'aula, al centro del quale stampata la parola Chiesa. I presenti sono stati invitati ad avvicinarsi al cartellone e apporvi accanto una parola che la realtà chiesa poteva suscitare. Tutti l'han fatto. Ne è uscito un mosaico di idee: guida, forza, comunità, Dio, preti soldi ecc. ecc. Ad un certo punto uno dei presenti interviene a voce alta: *"Io non sono tanto praticante, ma la Chiesa a cui appartengo desidero sia libera di esprimersi nei segni e nelle tradizioni che le sono proprie: presepio, crocifisso, campane ecc. Gli extra non vengano a comandare, ma accettino le norme e le tradizioni del paese"*. Tutti erano d'accordo con Silvano. I presenti tutti per una parola. *Non vogliamo essere derubati dei nostri valori*. Ho preso la parola. Due cose ho da dire: la prima che sono contento dell'amore che manifestate verso la vostra e nostra chiesa. L'entusiasmo nella unanime reazione all'intervento di Silvano lo manifesta. Ma che ne dite, ed è la seconda cosa, dell'osservazione del papa Benedetto

quando dice che i pericoli della chiesa non vengono tanto dall'esterno della chiesa quanto dall'interno? Ne è seguito un prolungato silenzio. E qualcuno riconoscendo di aver perso l'entusiasmo del sentirci cristiani, dell'essere caduti nell'abitudine, dell'atrofia spirituale, del non sentire più l'attrattiva, del lasciarsi andare affermava: "I *bambini non stanno imparando tanto da noi*". Ha preso coraggio Franco, un altro papà, per comunicare la sua esperienza a riguardo del figlio che non voleva andare a messa. *E che hai fatto?* dice uno. Siccome insisteva nel non voler accompagnarci, gli ho detto che la mamma, la sorella ed io andavamo e che lui poteva restare a casa. Da solo. "Anche questo" - dice uno dei presenti - "è fare catechismo". Il fatto è diventata l'omelia della domenica successiva.

La Parrocchia è una delle realtà che dà tante possibilità di incontri nei momenti gioiosi e in quelli dolorosi, nei momenti gratuiti, come quando si sta insieme senza nessuno scopo che quello di regalarci compagnia, senza voler convertire nessuno, e nei momenti impegnati, come quando ci si incontra con gruppi e con temi e finalità precise. Questo è possibile. Ma bisogna ricavarsi il tempo per la riflessione su ciò che si vive. E l'organizzazione della vita e dell'attività parrocchiale non sempre ci aiuta.

E anche per quanto riguarda l'evangelizzazione bisogna darsi una disciplina. Noi siamo stati educati ad essere maestri, e lo siamo. E la tentazione di trasmettere una teologia già formulata o verità di fede scontate, astratte dalla vita, può essere presente e ci può condizionare nel nostro rapporto con la gente. Il primo atto di evangelizzazione è l'accoglienza delle persone sia negli incontri personali che in quelli di gruppo. Spesso è più proficuo lasciar vivere la domanda che dare la risposta. Non so dove l'ho letto che in quest'anno della fede (e non solo) sarebbe tanto stimolante tener sempre viva la domanda di Gesù: "*Chi sono io per te?*". E questo non è poco! Anche per noi che siamo chiamati a conoscere Gesù Cristo e per i quali *conoscerlo è tutto!*

Don Piero Miglioranza

«POVERTA' EVANGELICA - PAROLE DI CRISTO E DEGLI APOSTOLI»

Verso il 1864-1865, il padre Chevier fece stampare un foglio dal formato di 27 x 19 cm sul quale figuravano trentadue testi del Nuovo Testamento, selezionati con cura; di questo documento sono state conservate cinque brutte copie. Il tutto porta il seguente titolo: «*De paupertate evangelica verba Christi et Apostolorum*» (Parole di Cristo e degli Apostoli sulla povertà evangelica). Sopra il titolo si può vedere una raffigurazione del bambino Gesù nella mangiatoia, accompagnata da queste parole: «*Sacerdos alter Christus*».

In una lettera indirizzata dal fondatore del Prado a M. Gourdon, si tratta proprio di questo documento: «*Vi invio, egli scrive, una piccola stampa riguardante la povertà di Nostro Signore. Ho incontrato alcune personalità, aggiunge ma senza nominarli, che sarebbero ben felici se potessero vederla attuata tra i preti*». Nella medesima lettera scriveva: «*Desidero e chiedo tutti i giorni a Dio che voglia ricolmare i preti dello spirito di Gesù Cristo, che noi tutti somigliamo sempre di più a Gesù nostro divino modello, il grande modello dei preti. Oh! Se fossimo conformi a Gesù Cristo, nostro Salvatore, quanto bene, quante buone opere si farebbero nella santa Chiesa di Dio. Convertiamoci, mio buon fratello, aiutatemi a convertirmi e preghiamo insieme per divenire i degni rappresentanti di Gesù Cristo sulla terra e i dispensatori delle sue grazie. Il prete è un altro Gesù Cristo*».

In un regolamento di questo stesso periodo, intitolato: «Alcuni punti da osservare tra M. Bernerd e me» il padre Chevier scrive: «*Rileggere spesso il piccolo quadro: «De paupertate evangelica», scrutarne lo spirito e il cuore, per farne il fondamento della propria condotta*».

Questo documento, dunque, è una prima formulazione del-

la regola del discepolo indirizzata a quei preti che si associano per vivere il loro ministero secondo il Vangelo alla maniera degli apostoli.

I testi sono citati in latino. Li riproduciamo qui nella traduzione in italiano.

1. *«Vi ho dato l'esempio affinché, come ho fatto. io facciate anche voi»* (Gv 13,15).
2. *«In verità vi dico, se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli»* (Mt 18,3).
3. *«Chi segue me, non camminerà nelle tenebre»* (Gv 8,12).
4. *«Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo, poi vieni e seguimi»* (Mt 19,21).
5. *«Chi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo»* (Lc 14,33).
6. *«Un discepolo non è più grande del Maestro, né un servo più del suo padrone»* (Mt 10,24).
7. *«Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo»* (Lc 2,7).
8. *«Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo»* (Mt 8,20).
9. *«Il Figlio dell'uomo, non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti»* (Mt 20,28).
10. *«Io sto in mezzo a voi come colui che serve»* (Lc 22,27).
11. *«E si mise a lavare i piedi dei suoi discepoli»* (Gv 13,5).
12. *«Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha inviato»* (Gv 4,34).
13. *«Avendo fame, i suoi discepoli si misero a raccogliere delle spighe e a mangiarle»* (Mt 12,1).

14. *«Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento» (Mt 10,9-10).*
15. *«Chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello» (Mt 5,40).*
16. *«Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo» (1 Pt 5,2).*
17. *«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8).*
18. *«Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani» (Atti 20,33-34).*
19. *«Se noi abbiamo seminato in voi le cose spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Noi però non abbiamo voluto servirvi di questo diritto, per non recare intralcio al vangelo di Cristo» (1 Cor 9,11-12).*
20. *«Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo. L'attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali» (1 Tim 6,8-10).*
21. *«Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. Il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta» (Lc 12,22-31).*
22. *«Quando vi ho mandato senza borsa, né bisaccia, né sandali, vi è forse mancato qualcosa? Risposero: Nulla» (Lc 22,35).*
23. *«Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo» (Lc 14,26).*
24. *«Io non cerco la mia gloria» (Gv 8,50).*

25. *«Io non ricevo gloria dagli uomini»* (Gv 5,41).
26. *«Non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato»* (Gv 5,30).
27. *«Non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite»* (Gv 8,28-29).
28. *«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui»* (Gv 14,23).
29. *«Voi siete miei amici se fate quello che vi comando»* (Gv 15,14).
30. *«Ricordatevi della parola che vi ho detto»* (Gv 15,20).
31. *«Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica»* (Gv 13,17).
32. *«Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito»* (Mt 19,27).

A questi testi, tratti dai Vangeli e dalle lettere attribuite agli Apostoli, il padre Chevrier aggiunge per finire la citazione di un salmo: *«Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme e siano uniti»* (Salmo 133,1). Questo è il segno che le parole di Cristo e degli apostoli, quando sono meditate da preti desiderosi di comprenderle e di metterle in pratica, gli sembravano proprio il fondamento di una reale vita comunitaria in seno al clero, le primizie della quale, desiderava ardentemente, che un giorno potessero venire alla luce nella casa del Prado.

Da, Yves Musset, "Il cammino del discepolo e dell'apostolo", pag.79

Pino Arcaro

UN TESORO IN VASI DI CRETA

CRONACA DELL'INCONTRO ANNUALE DEL PRADO ITALIANO

VILLA SAN CARLO DI COSTABISSARA, 28-30 GENNAIO 2013

Il documento preparatorio dell'Assemblea Generale 2013 ci aveva abituati a fissare la nostra attenzione sulla ricchezza di Cristo e ci aveva interrogati sulla nostra capacità di annunciarla ai poveri. Per questo l'incontro formativo annuale del Prado italiano ha girato attorno a questi due aspetti: il tesoro di Cristo da una parte e la sua presenza in realtà povere ed umili come le nostre vite e le vite delle persone che incontriamo.

LUNEDÌ 28 GENNAIO

La prima giornata è stata dedicata al VEDERE: Come riusciamo a cogliere la ricchezza di Cristo in ambienti e realtà segnate pesantemente dalla fragilità e dalla debolezza? Come riuscire a conciliare in noi stessi questa apparentemente incolmabile distanza tra la sublime conoscenza di Cristo e la povertà della nostra fede e del nostro ministero?

A dare risposta ci hanno aiutato le testimonianze chieste ad alcuni di noi. Ha iniziato **Gastone** che ci ha condotti nella bottega del vasaio per cercare il tesoro in mezzo alla molteplicità degli oggetti custoditi dalla memoria di una lunga storia, rallegrata dal profumo del calicanto, disseminata di maschere e di benedizioni, sostenuta dai salmi e dall'apprendimento dal basso nel mondo operaio. L'impronta del vasaio che modella la sua opera non cessa di trasparire anche nell'esperienza di parroco, nella perdita della vista e nel ministero privilegiato dell'ascolto.

- **Giandomenico** riconosce che il dono grande che lo accompagna da sempre è la consapevolezza dell'amicizia di Gesù, vissuta con continuità ed espressa nell'ora di preghiera alla sua presenza eucaristica. Anche l'esperienza della spiritualità orientale non fa che rafforzare la certezza di Gesù come unico, incomparabile Maestro. Il crocifisso racconta incessantemente la verità sulla vita, l'amicizia esemplare di Gesù, la sua offerta di amore per noi e per tutti.
- **Sandro** a sua volta racconta che non riesce a concepire Gesù se non dentro la Chiesa e ripercorre la sua vita sotto il segno della scoperta via via diversa e implicante della bellezza di Cristo. Il Cristo che abita in modalità diverse la vita di famiglia, il cuore inquieto in ricerca, l'esperienza comunitaria intensa e conciliare, la passione per la vita civile. L'incontro con Cristo trasmette il senso della libertà, della gioia, della pace immergendo nella vita Trinitaria e nella Chiesa viva e aperta, Chiesa di peccatori dove ognuno si sente a casa.
- **Silvio** recupera la categoria conciliare dei segni dei tempi e scopre, anche dentro l'esperienza dell'apparente fallimento e inutilità legati all'avanzare dell'età, il senso dell'Eucaristia come fondamentale atteggiamento di ringraziamento a Dio in comunione con Cristo. Fa riferimento al suo "cantico" nel quale riconosce che è Dio stesso a preoccuparsi di darci testimonianza della nostra preziosità e valore ai suoi occhi.

Dopo questa ouverture, ci riuniamo in gruppi per continuare nello stesso stile a farci dono della nostra esperienza di incontro con Cristo, di scoperta del tesoro che ci troviamo tra le mani e che scopriamo davanti a noi.

Nel pomeriggio il nostro sguardo vuole riposare maggiormente sulla povertà delle nostre vite, sul modo nel quale il Signore ci viene incontro e proviamo ad accoglierlo nell'esperienza con i fratelli e le sorelle che percorrono la nostra stessa strada.

- Inizia **Carla** che ci inserisce in un vivace spaccato della vita di vicinato e nella pratica quotidiana di relazioni fatte di pazienza, di ascolto, di accoglienza, di benedizioni. La grazia del Signore viene fuori proprio dagli episodi semplici e concreti di vita quotidiana, è lì che Gesù si rende presente e ci trasforma.
- **Francesco** ci introduce invece all'interno del carcere dove l'esperienza di essere soli, di essere peccato, di essere solo fango a volte si accende di scoperte e decisioni di vera conversione al Dio della misericordia e dell'amore. L'ambiente ti aiuta a guardare te stesso, a vederti come sei, a riconoscere anche i limiti della Chiesa, della Diocesi, dei preti, a scoprirti povero tra i poveri ed allora a volte lo sguardo si alza in alto, al Dio della croce. Capisci che va chiesta come grazia la capacità di conoscere la propria povertà e di stare con i poveri.
- **Lino** invece ci fa ritornare all'ambiente più comune alla maggior parte dei preti quello della Parrocchia. Individua quattro tipi di poveri: quelli che bussano alla porta, verso i quali è difficile la compassione e il discernimento del cuore, in mezzo a spezzoni di vita vera e a racconti inverosimili. Quelli della soglia, verso i quali mostra interesse sincero e ai quali tenta sempre di chiedere collaborazione, non solo per fare insieme ma anche per nutrire la propria fede. I separati, verso i quali esprime una vera simpatia e ai quali vuole riconoscere ancora la qualità di acqua buona che portano dentro. Infine i sacerdoti con i quali è difficile spesso vivere atteggiamenti di vera fraternità e amicizia perché si fissa lo sguardo prevalentemente sulle fragilità e le debolezze ma con i quali è necessario fare esperienza di quella compassione che riceviamo gratuitamente da Dio per esserne testimoni.

Anche nel pomeriggio, le testimonianze diventano l'imput per ritrovarci ancora nei gruppi e consegnare l'uno all'altro le proprie esperienze di incontro con Cristo nella povertà personale e nella povertà dei fratelli.

Dopo cena ci si ritrova ancora per richiamare il significato e il valore importante della Assemblea Generale a Lione, per ricordare i compiti nei quali si dovrà impegnare il prossimo Consiglio Generale e per scegliere i 3 delegati italiani. Non si arriva a mettersi d'accordo e si decide di lasciar decantare la questione e di fare una votazione il giorno seguente. Xosè Xulio interviene per chiarire alcuni aspetti e farci prendere coscienza che vivere la nostra vocazione pradosiana vuol dire anche essere disponibili a questi impegni della famiglia grande del Prado e farci capire che non si tratta di tempo rubato alla pastorale ma piuttosto di un tempo del quale lo stesso ministero trarrà beneficio, perché ci permetterà di vivere meglio la nostra specifica vocazione di discepoli e apostoli poveri dei poveri.

MARTEDÌ 29 GENNAIO

La seconda giornata, dedicata al GIUDICARE, ci ha portati a chiederci di che tipo è la relazione tra il tesoro e i vasi di creta, come si tengono insieme queste due realtà così diverse, come è possibile tenere insieme la forza e la debolezza, l'amore per Dio e l'amore per i poveri. La giornata è iniziata con lo studio del Vangelo personale su uno di questi testi biblici: 2Cor 4, 7-10; Mt 25,31-46; 1Cor 1,18-30; 2Cor 12, 7b-10; 1Gv 4, 15-21.

Il lavoro personale è stato poi condiviso nei gruppi e riportato in plenaria, con uno schema comune:

- * **dove** si nasconde Dio, dove si fa trovare?
- * **perché** si fa trovare proprio lì, in quella realtà?
- * **e allora?** Questo quali conseguenze o decisioni chiede alla nostra spiritualità e alla nostra vita?

Ecco alcune delle conclusioni fornite dai gruppi:

**Dove: nella nostra fragile umanità, nella Chiesa, in ospedale attraverso gli ammalati, nei poveri, in tutti coloro che vivono il mistero pasquale del dono di sé, in chi si fa piccolo per valorizzare gli altri; nelle persone che ci prendiamo a

cuore; nella povertà spirituale; nei crocifissi di oggi; nella fragilità della parola predicata; nelle parole vere; nella povertà culturale di molti; nelle difficoltà personali; negli abbandoni di tante persone; nelle ferite interiori e in quelle pastorali; nelle debolezze della comunità; nella difficile comunione tra preti; nell'Incarnazione; nel creato; nell'Eucaristia

**Perché: perché possa apparire Lui e non noi, perché la sua morte sia presente nella nostra morte, per rendere vera la nostra condivisione con Cristo: perché Dio è così, mite, umile, è gratuità; perché così nessuno è escluso, nemmeno il più debole; perché nessuno possa vantarsi; perché Dio è amore; perché Dio stesso è così

**E allora?: è necessario chiedere la grazia di riconoscere il tesoro e servirlo con mezzi poveri; bisogna considerare la vita della gente una grande risorsa; dobbiamo saper leggere oltre le apparenze; dobbiamo avere fiducia nella vita; scoprire la vita dentro la sofferenza; è un invito alla conversione; bisogna capire meglio le strutture dei poveri (es. il sindacato); imparare a stare sulla parola; non volere essere tutto; imparare la pazienza della fede; accettare la sfida di essere inadeguati; atteggiamento di ottimismo nella creazione e nella salvezza; il momento della crisi ci può aiutare a scoprire la potenza di Dio

Nel pomeriggio Xosè Xulio ci ha aiutati a mettere a confronto la nostra questione con la vita e gli scritti di P. Chevrier. All'interrogativo che ci interessava: *come P. Chevrier riusciva a tenere insieme l'amore esclusivo a Cristo e l'amore completo ai poveri*, Xosè Xulio ha risposto con una carrellata approfondita della storia e dell'azione dell'apostolo della Guiliotiere, dalla quale emerge che la convinzione di fondo, che ha sorretto P. Chevrier in tutta la sua opera, è stata la certezza che il dono più grande che possiamo fare ai poveri è quello di portarli a conoscere e amare Gesù Cristo. Ecco quindi l'impegno costante e insistente di evangelizzare i poveri, ecco la eccellenza del ministero spirituale rispetto a qualsiasi altra attività, anche caritativa ed assistenziale. Non c'è opera più urgente e preziosa che dedicarsi ai poveri perché siano evangelizzati e si trasformino in evangelizzatori nel loro ambiente.

Abbiamo poi voluto concludere la nostra ricerca tesa a giudicare la realtà alla luce del progetto di Dio chiedendo a Severino una presentazione del tema dei poveri nel Concilio Vaticano II. Abbiamo scoperto che, soprattutto un gruppo di padri conciliari, ha dato grande importanza a questo tema ed ha prodotto documenti ricchi di riflessioni e di provocazioni evangeliche, che però non sono arrivati a entrare nelle costituzioni e nei documenti ufficiali del Concilio in maniera consistente e corposa. Resta tuttavia importante, per capire il clima nel quale ci si muoveva, il monito del card. Lercaro alla fine della prima sessione, quando dichiarava, anche a nome dei vescovi componenti "il gruppo della povertà": *"Concludendo questa prima sessione del nostro Concilio, bisogna riconoscere e proclamare solennemente che non assolveremo a sufficienza il nostro compito, non riceveremo con spirito aperto il piano di Dio e l'attesa degli uomini, se non porremo, come centro e anima del lavoro dottrinale e legislativo di questo Concilio, il mistero del Cristo nei poveri e l'evangelizzazione dei poveri"*. Conclude Severino che forse si poteva aspettarsi maggior coraggio e profezia nei padri conciliari ma commenta che, anche se sotterraneo, resta vivo questo spirito che riaffiora in mille modi nella Chiesa e nel mondo. Nulla va perso, nulla è poco importante: quello che appare perdente, o non significativo sul momento, se è secondo lo Spirito, permane per riapparire a formare le coscienze e creare la Storia.

Questa seconda giornata riceve la sua conclusione più bella e solenne nella celebrazione eucaristica dove tre preti (**Francesco, Dino e Giambattista**) esprimono il loro impegno definitivo e una laica, **Fiorella** di Milano, viene accolta come associata. Le loro testimonianze e il loro impegno suggellano e consacrano, per così dire, lo spirito di fraternità, di condivisione e di ricerca evangelica appassionata che ha caratterizzato tutto l'incontro.

Dopo la cena abbiamo ancora l'opportunità di una commossa rievocazione di **Riccardo Povoli, presentata da Olivo, e di Umberto Miglioranza, a cura di Silvio**. Dopo questo momento di fraternità e di valorizzazione di coloro che hanno contribuito notevolmente a delineare la fisionomia e la storia

del Prado italiano, si passa alla votazione dei **delegati all'assemblea 2013**. Risultano eletti Dino Barberis, Francesco Guarguaglini e Damiano Meda. Segue un momento di fraternità nella degustazione dei prodotti tipici offerti da alcuni di noi.

MERCOLEDÌ 30 GENNAIO

La terza giornata, dedicata all' AGIRE, ci vede riuniti nei gruppi di zona per decidere quali impegni possono servire o essere necessari per tradurre in pratica il tema affrontato nell'incontro. Per rendere più facile il lavoro di confronto e di scelta, Renato offre una proposta di quattro aspetti che potrebbero essere presi in considerazione e che risultano coerenti con la tematica di questi giorni.

1. Non si evangelizzano i poveri da lontano, come ci ha detto Xosè Xulio. Ricordiamo anche le parole di Chevrier al momento della sua conversione: "Andrò in mezzo a loro". Avvertiamo la necessità e l'importanza di fare unità tra vangelo e vita, tra contemplazione e azione. Ci chiediamo ancora quanto tempo passiamo in mezzo ai poveri e in che modo concretamente ci lasciamo evangelizzare da loro. C'è già una pagina di Vangelo pronta per noi nelle persone alle quali annunciamo la fede. E' importante cominciare a scrivere il Vangelo dei poveri. Per questo sembra importante sviluppare maggiormente l'uso del **QUADERNO DI VITA**.
2. E' emersa in maniera forte, e non solo in questi giorni, l'urgenza di vivere la nostra vocazione pradosiana all'interno del presbiterio. Non ci poniamo come maestri o apostoli nei confronti degli altri preti ma ci chiediamo come facciamo crescere la fraternità, come ci comunichiamo la fede tra di noi, come partecipiamo con il nostro apporto specifico all'imperativo ineludibile di delineare la nuova figura del prete nelle mutate condizioni socio-culturali della società. Tutto questo può essere riassunto e sintetizzato nel tema della **FRATERNITA'**.

3. Altro capitolo importante, non ancora preso in sufficiente considerazione, è quello che riguarda la formazione dei laici delle nostre comunità. Come li aiutiamo a incontrare personalmente Cristo e a vivere con Lui una relazione forte di fede e di amore? Come li aiutiamo a imparare a leggere il Vangelo e a leggerlo con continuità? Come li conduciamo alla scelta dei poveri? Sintetizziamo questa tematica con l'invito a **FARE IL PROPRIO CATECHISMO**.
4. Tema importante da non lasciar cadere è quello della Chiesa povera e della Chiesa dei poveri. La povertà della Chiesa sottende la questione del potere all'interno della Chiesa, non solo a livello di alte gerarchie ma anche di gestione delle nostre comunità. Cosa significa essere una Chiesa povera e come noi per primi ne possiamo dare testimonianza? Come immaginare e costruire una Chiesa umile, capace di riformarsi anche a livello di strutture. Ecco quindi riapparire per tutti noi il tema della **POVERTÀ**.

Accanto ai gruppi di base, si riuniscono anche il gruppo del Bollettino (Olivo, Dino, Guido, Marco S., Renato) e il gruppo dei responsabili della Formazione (Yves, Armando, Marcelino, Flavio e Paolo). In assemblea vengono portate le conclusioni dei differenti gruppi:

TOSCOEMILIANO: prendono in considerazione i quattro punti e si esortano a maggiore fedeltà

MILANO: il senso del quaderno di vita- c'è uno stile dei preti del Prado? – utilizzare le testimonianze

TREVISO: la vocazione pradosiana; la povertà individuale; le molte facce della povertà, tra le quali una fede "mendicante"

SARDEGNA: la vita del gruppo; bisogno di approfondimento e di dimensione missionaria

VICENZA: la fraternità presbiterale; nuovi modi di essere prete; unità presbiterali; attenzione al linguaggio e al metodo; accogliere il desiderio di Dio per la nostra santificazione; quaderno di vita non auto centrato; il tema dell'amicizia; attenzione ai laici.

TRENTO: quaderno di vita; studio degli Atti degli apostoli per scoprire come una Chiesa povera annuncia il Vangelo.

FORMAZIONE:

Si propone di mantenere i contatti tra coloro che sono impegnati nella Prima Formazione. Per la formazione permanente viene suggerito il ricorso a A. Bravo; per la settimana di ripresa si approva il metodo della settimana di spiritualità, sul tema della povertà. Si danno appuntamento per studiare il Direttorio della Formazione.

BOLLETTINO:

La sua struttura viene confermata: 6 numeri all'anno (di cui due doppi) e rimane immutata la composizione

Ci sarà un riferimento del bollettino in ogni gruppo diocesano (Tosco - emiliano: Patrizio; Milano: Dino; Treviso: Marco e Olivo; Vicenza: Mariano; gruppo laici: Lorenza e Anna; Sardegna: Lanfranco; Roma: Yves.) Ogni numero sarà curato da un membro della redazione, che potrà avvalersi della collaborazione del gruppo base, chiedendo naturalmente scritti anche al di fuori

Si farà riferimento alle quattro direttrici di marcia delineate da Renato:

- Stare con i poveri per evangelizzarli ed esserne evangelizzati (evangelizzare, ma non "da lontano")
- Vita nel presbiterio ma da pradosiani (sviluppare la vita fraterna sacerdotale)
- Impegno di formazione nei confronti dei laici
- Povertà individuale, povertà nella chiesa, povertà della fede

Prima di chiudere l'incontro annuale viene fissata la casa di san Carlo per il **prossimo incontro annuale dal 2 al 5 febbraio 2014**; gli **esercizi spirituali**, salvo variazioni dovute a elementi non ancora disponibili, si dovrebbero tenere nel **novembre 2013 dal 17 al 22**.

Don Renato Tamanini

I VASI DI CRETA

Cerco di andare da povero cristiano, incontro a poveri, cioè a persone che, al di là delle apparenze, hanno nel cuore o nella coscienza delle domande, dei bisogni, delle carenze delle “rabbie” (le rabbie dei poveri) che tengono nascoste o soffocate ...

Li avvicino con questa fede, perché dentro c'è un grido ... (= il grido della creazione che geme in attesa di essere liberata). Non sempre riesco a mantenere questa luce di fede.-

I poveri sono una creta che soffre per la fragilità alla quale manca, forse, l'annuncio della potenza dell'amore di Cristo, il tocco della sua mano, la voce della sua Parola di fiducia, di coraggio, di ricupero, di risurrezione.

Prendo in considerazione queste povertà:

- 1) I poveri della porta (quelli che bussano per l'elemosina)
- 2) I poveri “della soglia” (quelli che dicono di credere ma senza decidersi)
- 3) I poveri “separati” (quelli ritenuti falliti nel matrimonio)
- 4) I preti (nella fatica di sentirsi fratelli).

1) I poveri della porta

Quelli che bussano e chiedono. Chi sono non ci è dato di sapere, se non gli dai tempo per farsi conoscere.

Ti viene il dubbio che, per avere denaro, te la raccontino ... Ascolti, ma forse non ti convincono. Se dai, per liberartene, questo ritorna.

Se ritorna un'altra volta, ti irriti e rifiuti. Se costui minaccia, accusa rischi di lasciarti prendere e cedi.

È estorsione. Con questo tipo di poveri, che seminano falsità, minacciano ricatti, come è possibile capire la

verità, essere caritatevoli? Questa è fragilità che mi turba e mi fa male. Ho subito del male.

Non è facile vedere Cristo. Ti senti subito oscurato dalle “tenebre” più che vedere Cristo.

La loro fragilità provoca. È più forte il diffidare e pensare come organizzarmi per “toglierli via dalla porta con forza, anche pubblica!” Non ricevo serenità, anzi.

In me affiora la coscienza di non essere in grado, come Gesù, di discernere la domanda di chi chiede l’elemosina, oppure presenta una situazione.

La creta di questi poveri mi riesce difficile da avvicinare e da accettare. Non so più chi è povero e chi non lo è perché imbrogli, o mi vuole ingannare.

Rimango con un interrogativo e chiedo luce ai Salmi e forza nell’Eucarestia.

2) I poveri della soglia

Ritengo possano così chiamarsi quelli che si dicono cristiani fin là ... sono i credenti con tanti se e ma ... ma soprattutto con “buone” ragioni proprie per non entrare e coinvolgersi nella fede.

Sono coloro che hanno ricevuto l’invito ad entrare nel banchetto ma non l’hanno accettato. Non c’è il rifiuto. Preferiscono stare nelle loro posizioni. Vivono una relazione non realizzata!!

Mi avvicino a loro con interesse per capire.

Il loro animo è ricco, molto spesso, di sensibilità e aperto a capire. Discutono volentieri, descrivono una Chiesa quale loro la vorrebbero. Sanno che la Chiesa dovrebbe essere così e così ...

Io non ho fretta di controbattere. Anzi mi piace sapere, che cosa, secondo loro, non va nella Chiesa. Ho sempre da verificare anch’io.

Ricordo il testo della Gaudium et Spes. n. 44 - “molto giovamento la Chiesa può riceverlo dalla stessa opposizione”.

Sono creta anch’io.

Il Concilio afferma che la Chiesa ha il dovere di ascoltare, discernere e giudicare alla luce della Parola ... credenti e non credenti di qualsiasi grado e condizione.

Mi piace proporre loro qualche sfida affinché si misurino più da vicino con la realtà che criticano.

Ad esempio, ho dato ad uno, bravo sceneggiatore e drammaturgo, di rievocare la *Gaudium et Spes* in forma di Oratorio in modo essenziale da un punto di vista scenico e attraente nello stesso tempo.

Gli ho dato il testo Conciliare con tutta una documentazione del tempo (interviste, dialoghi, omelie, commenti, foto ecc.)

Ne è uscita una presentazione originalissima, snella e interessante. Di successo per tutta la città. Lui è rimasto sconvolto dalla "Voce del Concilio" alzata con Giovanni XXIII, in tempi storici difficili. E' cresciuto l'interesse per altri testi del Concilio. E sta pensando come tradurre anche qualche altro testo Conciliare. Potrebbe nascere una catechesi interessante sul Concilio.

Poteva nascere un rifiuto. Ne è nato invece un dialogo una simpatia inedita per la Chiesa.

Ed ora ci siamo messi, con il laboratorio pastorale della cultura, che comprende anche persone sulla soglia della fede, a seguire "le mappe della fede", di alcuni giganti cristiani (o esploratori) come Henry Newman, Blondel, Rahner, Flannery O'Connor, Sequeri, Benedetto XVI, con la guida di Gallagher (vedi libro: "Le mappe della fede").

Dentro a queste tracce di un cammino di fede, potranno emergere le tracce di ciascuno nella ricerca di Dio.

Io mi sono messo con loro. Penso che il nostro modo di conoscere Dio è dato per scontato quasi "tecnico" (= noi sappiamo dire tutto) quasi fossimo noi preti dei bravi navigatori tecnici. Affidandoci anche a navigatori laici, meno esperti, arrivano più lentamente, ma, umanamente, e, insieme.

Anche con i dubbi, le perplessità, le paure dei fratelli della soglia, si rafforza la nostra debolezza di fede, si smorzano le nostre sicurezze. Non è male sentirsi creta nella fede e fare strada nel cercare Dio senza fine.

3) I separati

Mi porta una grande simpatia verso di loro per le “sofferenze buone” che hanno nel loro vissuto.

Sembrano le “anfore vuote”, (delle nozze di Cana) nel linguaggio comune e, forse, nella considerazione della legge della Chiesa, “incapaci di contenere”, più che “capaci di contenere” acqua ...

Per me “acqua buona”, è quella loro “sofferenza buona” che li ha portati a questo. Ad esempio tensioni, riprese, perdono, incomprensioni, fatiche, tentazioni di evasione, amore per la verità delle cose, per i figli, crisi personali, senso della lontananza da Dio e dalla Chiesa. Un mare di acqua buona!

Se si ha il tempo di ascoltarli e di vedere quest’acqua in queste anfore vuote, a me sembra, che il dono del vino potrebbe abbondare in quest’acqua di purificazione. Io accolgo la creta di queste anfore.

4) I preti

Non mi è facile riconoscere che tra noi ci consideriamo “creta” alla pari. Forse molte ostentate sicurezze, coprono fragilità personali.

Provo fatica a relazionarmi forse perché “anch’io non sento compassione per le comuni infermità”.

- a) La lettera agli Ebrei parla così del sacerdozio di Gesù “Non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia capire le nostre infermità (Ebr.4,15-16) essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato”.

Gesù, alla pari, nelle nostre infermità, rivestito di debolezza, non si vergogna di chiamarli fratelli (Ebr. 2,11).

Noi, forse, ci guardiamo per la nostra “ottima salute” spirituale.

Questo essere rivestito di debolezza, mentre lo trovo, quasi spontaneo, nel rapportarmi con i laici, non provo la stessa sensazione nel rapportarmi con i preti.

Il Gruppo base del Prado, è molto più accogliente la debolezza di ogni singolo, di ogni altro gruppo sacerdotale.

Forse ci mancano molto Vangelo nel cuore e nello sguardo e molta umiltà.

- b) Si legge in S. Luca cp. 22, 24 che durante la Cena ultima, i discepoli discutevano su chi fosse tra loro il più grande. Erano alla ricerca di carriera, di prestigio. Facilmente ci si guarda anche sotto questo aspetto. Una debolezza ulteriore che inquina lo sguardo e la obiettività della considerazione dell'altro. Divenire servi, come il Servo, rimane un ideale e un cammino lungo!
- c) Nella prova, poi, sei lasciato solo (può succedere) come Gesù nell'orto. "I Suoi dormono". A solitudine si aggiunge solitudine. Rimane solamente la preghiera al Padre. Mi chiedo "dov'è la verità della parola fratello o confratello?" Chevrier scrive: "questi titoli devono esprimere solo ciò che deve interiormente esistere, diversamente sono ridicoli e menzogneri" V.D. 152.
- d) Il valore della fraternità del Prado rimane un punto di riferimento per tenere viva la coscienza di una comune debolezza, di un affidamento pieno alla forza della Parola e di una crescita in umanità, tra i fratelli del gruppo e con i laici.

Don Lino Regazzo

Costabissara (VI), 27-30 gennaio 2013

LE PERSONE CHE INCONTRO: RICCHEZZA E FATICA.

Presento alcune cose semplici che mi succedono nella vita

I miei vicini di casa: nei pressi della mia abitazione c'è una signora che ha avuto una vita ingarbugliata: con i discorsi siamo lontanissime, racconta sempre le stesse cose e pensa che tutti la imbrogliano o tentino di farlo. Mi ruba i vestiti usati che mi portano per gli immigrati, spia tutte le mie mosse e inventa storie...

Un giorno per la strada parlavo con un mio amico che voltava le spalle alla sua finestra: mi ha chiesto per tre volte chi fosse e io sempre a risponderle: un amico. Aveva male al collo a furia di guardare senza riuscire a vedere bene chi fosse questa persona. Ogni tanto vado a salutarla ma è un disastro di discorsi. In un attacco di misericordia le ho regalato una piantina di viole del pensiero. Ogni volta che un bocciolo si apre mi chiama e me lo mostra.

C'è poi una nonna che con molta semplicità e naturalezza si prede cura di cinque nipotini da un anno in su'. È molto positiva e generosa. Cerco di sempre di dare importanza a ciò che fa, ci vediamo volentieri nonostante le differenze di idee politiche e religiose.

Un giorno cancellavo una bestemmia dal tavolo del parchetto, un bambino del Bangladesch mi ha chiesto cosa facessi, ho cercato di spiegarglielo, lui mi ha detto: oggi Dio deve essere molto contento di te.

Quello che mi piace fare più di ogni altra cosa, è benedire, dire del bene a qualcuno che ha realizzato qualcosa di bello, per incoraggiarlo, ne vale veramente la pena!

Poi c'è la Olga, ha novant'anni, è sempre arrabbiata. È quella che ha il calendario del Duce e mi saluta con il braccio destro alzato e la mano tesa. Anche a lei porto spesso un fiore: gli piacciono molto, i fiori. Mi racconta sempre le stesse cose: è stanca di vivere, gli fanno dispetti e ha la costante sensazione di essere perseguitata.

Camminando per la strada o facendo la spesa incontro persone che vivono varie difficoltà, le ascolto con simpatia ed affetto. Ci sono malattie fisiche e problemi spirituali, povertà umane e materiali. Quando qualcuno mi dice che una famiglia ha bisogno di letti o materassi ecc... , o cose che la Caritas non procura, comincio a darmi da fare per trovarli.

Mi ha fatto molto piacere sentire da una donna del Bangladesh che il mio interessamento per far partire una scuola di Italiano, in un momento in cui nessuno si preoccupava, ha avuto un buon esito grazie ai corsi che tuttora sui stanno tenendo... lo raccontava alle sue amiche, naturalmente in italiano!

Uguualmente mi sono sentita bene quando una signora del nostro quartiere mi ha fatto notare la bellezza del piccolo parco dove lei abita, si può parlare e passeggiare, mentre prima del nostro interessarci, il terreno era minacciato da ulteriori costruzioni.

La riflessione della mia amica Marilena mi ha molto colpito: l'ho fatta mia, mi entusiasma e mi commuove. Quando Gesù nell' Eucaristia entra dentro di me, in qualche modo si assomiglia alla mia persona e mi fa sentire trasformata! Allora mi chiedo: come dovrò comportarmi? Posso essere scortese, giudicare, dire male delle persone che incontro? Se Gesù è qui che figura gli faccio fare?

La vedova del Vangelo di Marco (12,41-44), che offre pochi piccioli, mi ha fatto molto riflettere.

Gesù andò a sedersi vicino al tesoro: osservava la gente che metteva i soldi nelle cassette, molti ricchi passavano e

gettavano tanto, credo ce si sarà arrabbiato molto, come se oggi vedesse arrivare qualche politico importante, chi evade il fisco, chi imbroglia poveri ed emarginati, giovani disoccupati, chi crea insicurezza e uccide il futuro e la speranza dei giovani, Gesù nota la vedova che getta pochissimo me è tutto quello che ha. Chiama i suoi, non fa discorsi difficili né giudizi ma fa osservare la donna, valorizza il suo gesto: lei non ha dato il superfluo ma tutto quello che le necessita per vivere.

La donna mi ha fatto pensare ad una famiglia mussulmana che ha dovuto rientrare in fretta in Albania perché il padre di lui stava morendo. Per poter andare mi hanno chiesto un prestito per il viaggio. Lui è disoccupato, la moglie non lavora a pieno ritmo, hanno due figlie che stanno studiando. Quando si è trovata all'ospedale di Tirana, la signora ha sentito che lì c'era un ragazzo con un tumore, povero, triste e solo. Ha fatto allora come la vedova del vangelo, lo ha avvicinato, gli ha parlato e poi gli ha lasciato dei soldi, tanto, ma ha detto, non sono quelli che risolvono la mia situazione.

Queste sono le persone che incontro, nelle quali mi accorgo ogni giorno come sta agendo la Grazia del Signore.

Il questo tempo di guerre, torture, distruzione del creato, disoccupazione e giovani senza prospettive, vedo che nella mia parrocchia non si parla molto del sociale anche se il Vescovo, nell'anno della fede, sollecita ad impegnarsi e parla della dottrina sociale della Chiesa. Da noi non si pensa utile trattare certi argomenti: "Sono un'altra cosa"!

Su questo punto però non voglio mollare!!!

Carla Pasetti

FORMAZIONE DI COMUNITÀ DI DISCEPOLI POVERI

A detta di molti, uno degli aspetti del Concilio Vaticano II che non è stato ancora realizzato è quello del ruolo attivo dei laici nella vita della Chiesa. I preti stentano a riconoscere il sacerdozio dei fedeli, a valorizzare i carismi, a far diventare i laici protagonisti e non semplici esecutori di mansioni decise da altri e a loro affidate, sempre sotto la loro supervisione. Ho già parlato della mia esperienza di laica nella Chiesa (si veda la lunghissima relazione, o meglio l'autobiografia spirituale, presentata all'assemblea del Prado Italiano dello scorso anno). Posso aggiungere qualcosa relativamente a quest'anno, dopo l'ingresso del nuovo parroco. Poco dopo il suo arrivo a Zanè sono andata a parlargli, a farmi conoscere, a dirgli le mie speranze e la mia disponibilità a collaborare, a partire dalla mia vocazione pradosiana.

Mi sono sentita accettata e accolta; il dialogo tra noi è franco e profondo, anche se gli incontri sono rari perchè gli impegni di ambedue sono molti. Ogni tanto gli mando qualche e-mail e gli giro documenti che, a mia volta, ricevo da vari amici, su tematiche religiose e sociali. Mi è capitato di comunicargli qualche mia opinione in contrasto con quanto aveva detto nell'omelia e mi sembra ne abbia tenuto conto. Una volta ha modificato un'intenzione di preghiera in seguito ad una mia osservazione.

Riconosco in questo prete un discepolo di Cristo, che fonda la sua vita nell'amore per lui e per la gente. Da quando è

qui, ha cercato prima di tutto di conoscere le persone, sia organizzando i vari incontri sia andando di casa in casa. Si pone l'obiettivo di costruire una comunità, di far nascere nuove relazioni tra le persone, di allargare la partecipazione e di educare alla fede nell'ascolto della Parola e nell'incontro personale con Gesù eucaristico. Durante l'Avvento e la Quaresima si fanno incontri settimanali per riflettere e pregare sulle letture della domenica con un coinvolgimento di tutti i presenti ed uno stretto rapporto con la vita, stimolato dalle domande che prepara nei foglietti. Il giovedì ha iniziato un'adorazione eucaristica con turni che durano tutta la giornata, eccetto la pausa pranzo. E' a disposizione per le confessioni ed i colloqui varie ore la settimana. Le celebrazioni sono più partecipate e più vive per i canti, per il numero di persone coinvolte sia come lettori che come musicisti, cantori, portatori delle offerte ecc. A volte, in alcune celebrazioni ristrette, possiamo pregare liberamente, a voce alta, magari ripetendo alcuni versi di un salmo o invocando lo Spirito o ringraziando o intercedendo per qualcuno o per qualcosa.

L'anno 2013 sarà decisivo per il rinnovo del consiglio pastorale e per l'attuazione del rinnovamento dell'iniziazione cristiana stabilito dalla diocesi di Padova (il responsabile dell'ufficio catechistico diocesano presta servizio la domenica nella nostra parrocchia).

Per quanto mi riguarda, il mio contributo per ora è legato alla funzione di lettrice nelle assemblee domenicali e di membro di un gruppo che vorrebbe costituire la Caritas parrocchiale. Il parroco è sensibile al discorso dei poveri, della giustizia solidale, e stimola continuamente all'ingegno e alla coerenza di vita, anche se, a mio avviso, nelle omelie fa poche attualizzazioni e si mantiene su un piano generico. Su mia proposta, ha accettato di far parte di un gruppo di persone che si sono fatte carico di una famiglia di Sinti che da anni vive nel nostro territorio, continuamente cacciata da un posto all'altro perché le autorità civili hanno sempre negato il diritto di sosta, anche temporanea, per permettere la frequenza scolastica della figlia maggiore. Si è trovata una soluzione provvisoria con l'acquisto di un camper che consente una maggiore facilità di spostamenti e la possibilità di parcheggiare vicino alla

scuola. Ci si ritrova mensilmente nei locali del Patronato che sono aperti anche ad associazioni di volontariato del territorio. Quando può, il parroco partecipa incoraggiando e dando il suo contributo, anche economico.

Quello che manca ancora è un coinvolgimento di tutta la parrocchia su alcune iniziative. Sento che è importante per me giocare in prima persona perché si formi una comunità di discepoli poveri con la testimonianza personale anzitutto ma anche con un'attenzione per alcune persone in condizioni disagiate, finora tenute ai margini della parrocchia, che piano piano devono essere inserite. Cito un esempio. Una donna con insufficienza mentale e condizioni di vita assai modeste ci ha chiesto un aiuto per uscire dalla solitudine. Ne ho parlato con don Luigi e ho cercato di coinvolgere altre persone. Ora è inserita in un'associazione per il benessere psicosociale e partecipa ad alcune riunioni in parrocchia, anche se la prima volta in cui l'ho portata con me (perché non voleva restare sola in casa ed io non me la sentivo di rinunciare all'incontro), una "signora-bene" ha detto bruscamente che certa gente non doveva venire e lo stesso prete era un po' perplesso. E' una gioia poter fare lo studio del vangelo in parrocchia, insieme ad altri del mio gruppo di base, portando il nostro modo di fare "la lettura spirituale"! Così è importante per noi dare la parola ai "poveri", far partecipare ai nostri incontri gente semplice, persone con varie difficoltà che frequentano poco la chiesa.

Mi pare che devo impegnarmi perché sia dato più spazio a noi laici. Anche nel migliore dei preti c'è sempre una tendenza ad essere accentratore, a controllare tutto, a non fidarsi della maturità dei fedeli. Ad es. perché non far scrivere le preghiere dei fedeli a noi, perché non lasciare spazio nei fogli che ogni settimana il parroco prepara anche ad alcuni interventi dei laici (ad es. sulla crisi economica)? Riporto anche qui un'esperienza. E' morto un mio amico. L'ho comunicato io al parroco che mi ha chiesto alcune informazioni sulla persona, che non conosceva. Ho scritto alcune preghiere e gliel'ho fatte leggere: mi ha suggerito una correzione che ho subito accettato. Poi, però, la moglie ha apportato un'ulteriore modifica, parlando della sua esperienza di "meditazione yoga" ed io l'ho letta così come lei l'aveva scritta, senza aver avuto la possibilità di farla

vedere al sacerdote. A distanza di tempo, don Luigi ha criticato quella preghiera e non mi ha permesso di leggerne altre, scritte da me, in occasione del funerale della mamma di un giovane separato, disoccupato, con problemi psichici, che lui non conosceva, con la scusa che "erano troppo personali, che potevano suscitare curiosità ecc.". Così ho letto le preghiere che erano state preparate per un'altra donna, con una storia ed una vita completamente diverse! Ho scritto al parroco un sms per dirgli che ero dispiaciuta, ma che avevo capito le sue ragioni. Mi ha risposto: "Grazie. Chiedo scusa per il mio modo di impormi. Buona giornata!"

Anna Bortolan

COMUNITA' DI DISCEPOLI POVERI

Quando arrivai nella mia attuale parrocchia, trovai un vecchio parroco che vi abitava da oltre mezzo secolo, che aveva condiviso con i suoi compaesani la guerra, le rappresaglie nazi-fasciste e la ricostruzione, per la quale aveva profuso tutto il suo impegno senza risparmiarsi. Per me, e per molti, rappresentava la Carità.

Il vice parroco era un sacerdote, ora scomparso, più giovane ma debolissimo e molto malato, il quale offriva al suo Gesù il sacrificio di se stesso perché altro non poteva fare.

Per me , e non solo per me, rappresentava la Fede e la Speranza.

Una chiesa apparentemente povera, dunque.

Il loro slogan era "*fare famiglia*": e davvero lo mettevano in pratica vivendo insieme, ma spingevano anche i membri della comunità a comunicare fra loro e ad aggregarsi .

Se 20 anni fa qualcuno mi avesse detto: "Sarai catechista, membro del Consiglio Pastorale, Ministro straordinario dell'Eucarestia", sarei scoppiata a ridere, forse avrei cambiato quartiere! Ma mi sono trovata in mezzo ad un "popolo in cammino": trascinata da quelli più avanti, sospinta da altri, affiancata da chi , come me, si trovava coinvolta quasi suo malgrado.

Ora, poi, che siamo diventati Unità Pastorale con altre due parrocchie, di cui una 4 volte più grande della nostra, viviamo una nuova "povertà" perché non possiamo più permetterci di ricorrere al parroco come prima.

Ma questa "povertà" si sta rivelando una insospettabile ricchezza.

Infatti sta fiorendo una mobilitazione dei laici sorprendente: non è una sorpresa però per chi ha sperimentato la fede e la carità di quei due preti, per chi ha seguito nei C.P.P. le discussioni e le ha viste trasformarsi in decisioni, ammirando la coerenza, la volontà, la fatica e l'ingegno di quelli (non tanti e "sempre gli stessi") che hanno saputo prendere iniziative e mettere in piedi attività. Con lo scopo ben preciso di "mettere in relazione mondi vitali" per "fare comunione" (queste sono state le parole d'ordine), si sono mobilitate risorse, create reti di solidarietà, luoghi di accoglienza e di formazione.

Quale corresponsabilità, dunque? Forte e su tutti i fronti.

Come si prega? In tutti i modi: si va dalla preghiera salmica per i poveri della Comunità di S. Egidio a quella tradizionale delle "rosarianti"...

Come si celebra? Nelle domeniche di Avvento, Quaresima, Pentecoste i vari gruppi presenti in Parrocchia si incaricano di animare la S. Messa domenicale.

Nell'ultima domenica del mese, dedicata all'accoglienza di bambini e ragazzi, sono proprio loro, guidati dalle catechiste, a partecipare in maniera attiva ai vari momenti della liturgia.

Francesca Cogo

RAPPORTO PRESENTATO A PAOLO VI IL 19 NOVEMBRE 1964

[Da: G. Lercaro “Per la forza dello Spirito: discorsi conciliari”
EDB 1984 pgg. 157-170]

Fonti: Al Fondo Dossetti/Vaticano II presso l'Istituto per le Scienze Religiose, Bologna 4/426 datt. cop. ff. 18 con correzioni ms Ds A2 Fondo Lercaro/Vaticano II presso l'Istituto per le Scienze Religiose 22/1964 datt. cop. ff. 13.

Il testo qui pubblicato è A2, che presenta pochissime varianti lessicali rispetto ad A1. La copia conservata in Fondo Lercaro/Vaticano II presso l'Istituto per le Scienze Religiose 22/1964 (A2) è preceduta dalla

Premessa

I numerosi libri e articoli pubblicati negli ultimissimi anni, gli elaborati predisposti — durante le tre sessioni conciliari — dai diversi gruppi di iniziativa e di studio, gli stessi apporti in seno al concilio in occasione sia degli schemi dommatici sia dello schema XIII, tutti rivelano nel complesso una spiccata immaturità.

Il problema della povertà evangelica nel nostro tempo è posto, l'aspirazione si diffonde e si approfondisce; il numero di coloro tra i vescovi, che desiderano passare dalle parole agli atti si accresce di giorno in giorno. Ma, sia sul piano dottrinale sia sul piano delle proposte pratiche, sfuggono ancora alla presa i punti nodali: si sente che manca ancora qualche cosa per arrivare a conclusioni immediate, capaci di un'incidenza concreta.

Ciò è doloroso quanto sintomatico. Indica in quale misura il nostro pensiero, il nostro costume, le nostre istituzioni, tutto l'ambiente e la civiltà che pur si dice ispirata al cristianesimo, si sia per secoli e secoli allontanata dallo spirito evangelico-

co e si sia consolidata e strutturata in forme concettuali e in modi di vita, che oggi costituiscono un grave ostacolo a ogni tentativo di ritrovamento del senso cristiano della povertà, una forte remora a operare una semplificazione e liberazione degli atteggiamenti individuali, come dei comportamenti comunitari e delle strutture ecclesiastiche.

Di fronte al peso del passato e all'inerzia del presente, le buone intenzioni e i desideri anche più ardenti sono costretti a segnare il passo, se non vogliono esprimersi attraverso gesti prematuri e troppo esteriori, che in fondo ritarderebbero le soluzioni più vere e svuoterebbero lo stesso ideale. Eppure, per tante ragioni, l'urgenza è grande: e non si può tardare ancora molto a proporre — per il clero, per i religiosi, per i fedeli — delle indicazioni spirituali, serie e ferme, e delle applicazioni pratiche solide ed austere. Le poche cose che qui si propongono vogliono essere un primo avvio: modesto, discreto, casto. Possono aprire una strada, senza illusioni, senza esibizionismi, senza sviamenti; possono essere un catalizzatore, perché tutti i fattori del problema si compongano abbastanza rapidamente in una sintesi limpida, capace -fra non molto- di consentire orientamenti e decisioni molto più avanzate.

I. ALCUNI PUNTI FERMI DI ORIENTAMENTO DOTTRINALE

1) Il problema dei poveri e della povertà, nel mondo e più precisamente nella maggior parte delle nazioni e degli uomini - non è un problema unanimemente risolto o in via di soluzione

- anzi è un problema ancora aperto
- un problema di dimensioni immense, di scala universale
- un problema che, nonostante tutto, si inasprisce in differenze e squilibri sempre più grandi, tra uomo e uomo, tra classe e classe, tra popolo e popolo.

2) La società opulenta, che si è costituita in qualche nazione o zona privilegiata e tende sempre più a rafforzarsi, rappresenta una tipica non—soluzione: anzi, malgrado tutti i tentativi di attenuamento e di compensazione all'interno e all'esterno rappresenta essa stessa una delle più gravi cause di squilibrio reale, di contrasto ideale e di conflitto pratico con tutto il resto dell'umanità.

3) La società opulenta -col suo stesso esistere - pone un modello, la cui forza di suggestione è immensa per tutti, ricchi e poveri; implica per tutti, partecipi ed esclusi, la deformazione del senso autentico dello sviluppo umano, del progresso scientifico, tecnologico ed economico, dell'evoluzione sociale e dell'edificazione civile.

Nella società opulenta vi è per lo meno sempre la degradazione dello sviluppo umano globale quasi solo — o certo principalmente— alle sue componenti più materiali ed esterne.

Nella società opulenta l'inevitabile autarchia e autoaffermazione privilegiata implica una chiusura che — nonostante qualunque enunciazione astratta in contrario e nonostante qualunque atto pratico in senso solidaristico — preclude in radice la possibilità di un universalismo coerente, capace di essere e di apparire a tutti come rispettoso delle dignità e della sostanziale parità di diritto, per ogni uomo e per ogni popolo, ai beni della creazione.

4) La società opulenta pone l'uomo che ne partecipa in una condizione di facilità, oltre che immeritata, innaturale e in un clima ideologico di autogiustificazione sistematica, che insensibilmente, ma pressoché inevitabilmente, portano l'uomo ad ammalarsi, a decadere biologicamente e spiritualmente.

L'aspetto culminante di questa decadenza è la perdita del sacro che, già caratteristica della prima società borghese, ora si radicalizza nella società opulenta. La perdita del sacro non va confusa con l'ateismo così detto positivo della formulazione marxiana: mentre la perdita del sacro è sempre antimistica e anticomunitaria, è possibile invece che l'ateismo conservi — suo malgrado — una certa religiosità, una certa carica ascetica e una certa spinta comunitaria e universalistica. Perciò la perdita del sacro, propria della società opulenta, per quanto in partenza possa essere tollerante (apparentemente più che in sostanza), e non aggressiva, di fatto è per natura sua di una progressività irreversibile, cioè tende a paralizzare e a spegnere definitivamente ogni intimo senso religioso dell'uomo; per contro l'ateismo, anche se immediatamente violento e aggressivo, non sempre riesce ad eliminare ogni religiosità, ma

è in qualche modo e suo malgrado esposto alla possibilità di un rovesciamento. Il rovesciamento può diventare del tutto impossibile dove l'ateismo si salda alla perdita del sacro.

5) Il benessere dunque della società opulenta non può essere identificato, neppure parzialmente, con la promozione umana simpliciter. Esso è intrinsecamente unilaterale, privilegiato e disumanizzante e quindi si pone di fatto come la più totale e irreversibile contraddizione del cristianesimo. Non accidentalmente ma di necessità esso genera qualcosa che è peggio del paganesimo.

Il neopaganesimo odierno si differenzia dal primitivo. Questo ancora ammirando le cose create (non fatte dall'uomo) le scambiò per Iddio: «Tuttavia minore è il loro rimprovero, poiché s'ingannano forse mentre vanno in cerca di Dio e vorrebbero proprio trovarlo» (Sap 13,6). Invece il neopaganesimo sostituisce all'adorazione (ancora religiosa) delle cose create da Dio, l'adorazione, infinitamente più stolta, delle opere fatte dalla mano dell'uomo: di qui l'irreligione totale e puramente negativa, l'autolatria, che non si interessa più di Dio, neppure per negarlo e combatterlo e non si interessa neppure più sinceramente dell'altro, cioè dell'uomo, nella sua qualità di fratello. Si verifica così la massima negazione oggi storicamente possibile del cristianesimo: se è vero che la società opulenta consente ai suoi membri la massima disponibilità oggi possibile di beni materiali, ne viene che quanti aderiscono ad essa, nello spirito e nelle opere, chiudono il cuore ai fratelli nel massimo grado possibile all'uomo di oggi e perciò realizzano la massima chiusura possibile di se stessi a Dio: «In questo si rendono manifesti i figli di Iddio e i figli del diavolo: chiunque non pratica la giustizia non è da Dio, come non lo è chi non ama il proprio fratello. Chi possedesse dei beni del mondo e vedesse il suo fratello nel bisogno e gli chiudesse il suo cuore, come può essere in lui l'amore di Dio... Chi non ama il suo fratello che vede non può amare Dio che non vede» (I Gv 3, 10 e 17; 4, 20).

L'adesione, nello spirito e nei fatti, al benessere privilegiato della società opulenta può così rappresentare la punta più avanzata, nel mondo di oggi, non solo dell'irreligiosità, ma

dell'anticristianesimo e del demoniaco.

6) Queste premesse erano indispensabili per comprendere quale possa e debba essere l'atteggiamento del cristiano oggi e della chiesa di fronte al benessere dei pochi e alla povertà dei molti.

La società opulenta non è una cosa teologicamente neutra e moralmente indifferente. Il cristiano non può accettarla come un dato acquisito al suo mondo interiore ed esteriore e non può ragionare a partire dall'accettazione di tale tipo di organizzazione produttiva, economica, politica, culturale.

Il cristiano non può, prima di tutto, porsi il problema di come vivere da cristiano partecipando del benessere unilaterale, privilegiato, autolatrico dei pochi; ma deve prima di tutto rifiutare la società opulenta fino a che essa si pone in questi termini: deve prima di tutto porsi il problema in termini rovesciati, cioè come non partecipare della società dei pochi avvantaggiati e partecipare, invece, della società dei molti esclusi.

Questo rovesciamento, in ultima istanza, equivale a un altro rovesciamento: ossia come rovesciare quello che da molto tempo è la prospettiva e l'insegnamento corrente — nei termini di una morale razionale del senso comune, ossia di una casistica della "moderazione" nella fruizione ammessa per principio di un benessere privilegiato — come rovesciarlo, diciamo, nei termini invece propriamente teologici del mistero della povertà evangelica che esclude l'accettazione di principio del benessere privilegiato, sia pure praticamente «moderato» in sede casistica.

Il rovesciamento ormai si impone non solo per una fedeltà di principio all'evangelo, che non è identificabile e non è ridicibile in alcun modo a una etica del senso comune o della moderazione; ma anche per la stessa possibilità di sopravvivenza storica dello spirito cristiano: se è vero — come è vero — che ogni posizione «razionale» e «moderata» non può oggi resistere da sola e risulta inevitabilmente egemonizzata dal neopaganesimo dominante, e quindi fatalmente finisce, suo malgrado, col farsi subalterna della irreligiosità invadente e si

inibisce ogni possibilità di lotta contro l'ateismo.

E' l'ateismo contemporaneo, in ultima istanza, che pone ormai in termini categorici per il cristianesimo e per la chiesa la necessità di vivere oggi sino in fondo il mistero della povertà evangelica: perché è solo questa che oggi può rompere la stretta soffocante della società opulenta e della perdita del sacro, e può perciò non solo contrastare l'aggressione ateistica, ma liberare quegli eventuali residui di religiosità e di universalismo che ancora possono essere inglobati dall'ateismo contemporaneo.

7) Il rovesciamento teologale dell'impostazione moralistica tuttora corrente importa, a sua volta, quelle enucleazioni e quegli sviluppi dottrinali (anzitutto sul piano dell'esegesi biblica e sul piano di alcuni punti nodali della teologia, soprattutto della cristologia) che appunto - constataavamo all'inizio di questo discorso - non sono ancora del tutto maturi. Non è questo il momento neppure per tentare una delineazione preliminarissima. Basterà fissare soltanto tre punti.

In primo luogo occorre rendersi conto che il richiamo odierno alla povertà evangelica non può più porsi come un semplice richiamo filantropico ed equitativo di fronte ai tre quarti dell'umanità nelle ristrettezze e nel bisogno, e neppure può porsi come richiamo a un consiglio di perfezione o a una virtù cristiana esaurentesi in singole applicazioni pratiche. La povertà evangelica deve essere presentata per quel che essa è realmente in linea di principio nella rivelazione e in linea di fatto nel concreto della storia contemporanea; cioè come un'esigenza globale, che investe la visione e la prassi cristiana nella sua totalità e che (sia pure in modi accidentalmente differenziati secondo i diversi tipi di vocazione e i diversi stati di vita) sostanzialmente si impone a tutti i cristiani per il fatto stesso di essere cristiani (come intende chiaramente l'evangelo e come ha inteso la tradizione prevalente dei Padri) e per di più oggi si impone alla chiesa e ai cristiani per uno stato di necessità storica sempre più incombente cioè come unica via possibile per l'arresto della perdita del sacro e per la vittoria sull'ateismo contemporaneo.

L'appello alla povertà evangelica, diventa oggi non solo un

richiamo a un elemento integrativo di perfezione e di bellezza della chiesa e della testimonianza dell'universale fraternità cristiana, ma piuttosto l'espressione pura e semplice di una condizione assoluta di sopravvivenza storica del senso religioso del mondo e della vita.

8) In secondo luogo, per comprendere il momento attuale e la funzione non di perfezionamento soltanto, ma di salvezza simpliciter (storica oltre che metastorica) che può esercitare oggi la povertà evangelica, occorre reinserire e reintegrare la povertà stessa nel quadro complessivo di tutta la storia della salvezza e particolarmente in rapporto al punto nodale di quella storia, cioè la croce di Cristo. Perciò una dottrina della povertà, teologicamente e storicamente adeguata, suppone almeno l'approfondimento di due presupposti dottrinali fondamentali:

— Un ripensamento biblico integrale, non solo nella ricostruzione della prassi e dello sviluppo, per così dire «normativo» della povertà attraverso le diverse tappe della rivelazione; ma ancora di più nella chiarificazione del rapporto essenziale tra la povertà e il nucleo più intimo del piano divino, nella storia di Israele, della sua elezione, della sua servitù e «povertà» e della sua liberazione.

— Una cristologia non essenzialistica ma esistenziale, che vede nella kenosi e nella croce di Cristo non soltanto una modalità accidentale (che «avrebbe anche potuto non essere») del piano dell'incarnazione, ma l'unico modo reale e concreto dell'attuarsi dell'incarnazione stessa, quindi il modulo assoluto e rigorosamente condizionante, del prolungarsi dell'incarnazione nel cristiano e nella chiesa. Questo e quella sono dunque chiamati a partecipare, non in modo qualunque, ma in modo assoluto e globale, alla spogliazione, all'«impoverimento», all'annientamento del Cristo.

Quanto al riguardo è detto nel c. I della costituzione *De ecclesia* (specie parr. 2, 3 e 8) costituisce un'importantissima, forse decisiva spinta, perché il processo di chiarificazione e di sviluppo dottrinale si acceleri e possa rapidamente arrivare all'auspicato grado di maturazione.

9) Infine occorre condurre avanti (da qualche anno lo si può dire iniziato) l'impegno sistematico di approfondimento esegetico dei dati espliciti dell'evangelo sulla povertà. In particolare per quanto riguarda la beatitudine dei poveri, occorre andare oltre i risultati interessanti, ma incompleti, già raggiunti in un primo collegamento dei poveri dell'evangelo ai "poveri di Jahvé": quello che sinora è stato posto in luce per illuminare lo spirito della povertà in senso biblico e per collegarla ai concetti di povertà spirituale, di umiltà, di abbandono religioso, è già un primo dato molto importante, ma non basta, anzi potrebbe risolversi in una nuova scappatoia per eludere il senso concreto, il realismo severo dell'evangelo. Restano ancora da scrutare più a fondo — e con urgenza — due altre componenti, complementari di quel senso «spirituale» della povertà.

Anzitutto occorre riscontrare esegeticamente il senso anche concreto, reale e oggettivo che ha e deve avere la povertà nella beatitudine evangelica: la quale è proclamata come una condizione privilegiata nel regno messianico — secondo una preferenza discrezionale dell'iniziativa salvifica di Dio, libera e gratuita — per chi abbia non solo lo spirito della povertà, ma anche la condizione oggettiva di povero, di escluso, di diseredato di questo mondo, vissuta per altro con intimo religioso abbandono al piano divino.

In secondo luogo occorre, sempre sul piano esegetico e teologico, verificare pienamente la messianicità essenziale della beatitudine dei poveri, cioè appunto il collegamento immediato e diretto tra il senso plenario, spirituale e oggettivo, della povertà e la rivelazione personale di Gesù come il Cristo di Dio.

Solo quando si sarà andati molto più avanti nella scoperta che la povertà evangelica (come sintesi a un tempo di una condizione oggettiva e di una interna adesione dello spirito) coglie direttamente il centro dello stesso mistero personale di Cristo, cioè dell'incarnazione nella sua concreta modalità storica di spogliazione e di annientamento a un tempo in re e in spirito, solo allora si saranno poste tutte le premesse indispensabili per un inquadramento completo del problema dottrinale e pratico della povertà anche nel rapporto odierno tra Cristo e il mondo.

II. SUGGERIMENTI PRATICI

E' molto importante distinguere, quanto alla possibilità di nuove e concrete applicazioni pratiche della povertà evangelica, diverse fasi.

A) Prima fase immediata: per i vescovi

Ci sembra di dovere tenere conto della iniziativa che, maturata lentamente attraverso tutte le tre sessioni del concilio, ha raccolto ormai un vastissimo consenso: cinquecento firme, che si aprono con i nomi dei cardinali Liénart, Feltin, Richaud, Lefebvre, Gerlier, Léger, Suenens. Quest'iniziativa, con saggezza e realismo, si è fissata su due punti fondamentali:

1) Per quel che riguarda la pratica, da parte degli stessi vescovi, di una maggiore semplicità e povertà evangelica propone tre cose:

a) l'abbandono dei titoli aulici (eminenza, eccellenza, ecc.) e la sostituzione con appellativi più idonei a esprimere il compito che spetta ai vescovi in Cristo nella chiesa (padre, vescovo, ecc.);

b) l'uso nella vita ordinaria di insegne e di vesti più semplici e aventi un senso religioso manifesto;

c) un tenore di vita semplice, sempre più idoneo a un annunzio, nei fatti, dell'evangelo.

2) Per quanto riguarda l'orientamento di tutta l'attività pastorale:

a) dare un'effettiva priorità nel ministero apostolico, ai poveri e ai bisognosi di ogni genere;

b) prudentemente scegliere, profondamente formare e incessantemente sostenere sacerdoti adatti a dedicarsi esclusivamente al ministero tra i poveri, specialmente tra le masse industriali e rurali scristianizzate e tra le masse indigenti del terzo mondo; incoraggiare e guidare i sacerdoti stessi, se possibile, a partecipare alle condizioni di vita e al lavoro dei lavoratori economicamente e socialmente meno favoriti e più insidiati dalle tentazioni ateistiche.

È evidente che in queste stesse proposte si può sin d'ora intravedere una certa progressività: in una certa misura esse sono realizzabili sin da oggi; in un'altra misura, variabile nelle diverse regioni e situazioni, si possono abbastanza agevolmente prevedere degli sviluppi ulteriori, da decidersi più concretamente, per esempio, alla chiusura del concilio ecumenico.

L'importante è incominciare subito, con prudenza, ma anche con convinzione profonda e con fiducia nel grande aiuto che, fatto il primo passo, potrà venire dallo Spirito del Signore e dalla comprensione e incoraggiamento del popolo fedele.

Per meglio concretare i modi e la misura di questi sviluppi, i vescovi che si sentono più sollecitati a portare avanti la cosa potrebbero comunicarsi le loro esperienze nell'ambito delle conferenze episcopali nazionali e regionali.

B) Seconda fase, non immediata ma assai prossima: per tutti i fedeli.

Dopo un primo, anche breve, periodo di esperienza esemplare, da parte dei vescovi, di uno stile di vita alquanto più semplice, si potrà proporre per tutti i fedeli qualche cosa che rappresenti anche per essi un primo passo nella via dell'adesione alla povertà evangelica. L'occasione per questa proposta, che potrebbe anche divenire un'indicazione autoritativa, potrebbe essere la conclusione del concilio ecumenico. Per quella circostanza si potrebbero stabilire due cose:

a) una ripresa dell'antichissima festa liturgica già nella tradizione di Israele, per il ringraziamento a Dio dei beni della creazione e dei frutti dell'attività produttiva; alla festa dovrebbe esser collegato un richiamo molto energico ai bisogni dei paesi sottosviluppati e quindi a un sacrificio annuale assai consistente a vantaggio degli indigenti di quei paesi;

b) una restaurazione, in termini nuovi e molto concreti, delle opere di mortificazione e di espiatione del venerdì, sostituendo all'astinenza e al digiuno delle modalità, diverse secondo gli ambienti e gli usi, che consentano sacrifici e offerte di consistenza reale, a vantaggio dei poveri e degli indigenti;

c) lo stesso per i tempi di quaresima e di avvento.

Tutto questo dovrebbe valere, e in termini proporzionalmente accentuati, per i chierici e per i religiosi.

A tutti poi si dovrebbe molto chiaramente spiegare che i suddetti adempimenti non costituiscono ancora quasi per nulla la realizzazione sostanziale della povertà evangelica (soprattutto nel quadro dei principi accennati nelle premesse dottrinali di questo appunto), ma costituiscono soltanto una prima anticipazione, un'iniziale prova di buona volontà, per ottenere dal Signore la grazia di incominciare a comprendere sul serio quali siano le sue preferenze per i poveri e le sue vere esigenze rispetto a coloro che non si trovano in stato di povertà reale.

C) Terza fase, successiva — ma non troppo — alla chiusura del concilio.

Il terzo tempo di questa progressione dovrebbe portare non soltanto a qualche preambolo simbolico, ma realmente al cuore del problema in tutti i suoi aspetti, di dottrina, di prassi e di costume e di istituzione (per vescovi, chierici, religiosi e fedeli). Esso suppone:

a) che si compiano realmente gli approfondimenti dottrinali necessari di cui si è detto sopra;

b) che il magistero supremo e il magistero dei singoli vescovi si impegnino seriamente a considerare e a fare considerare la povertà evangelica come un'esigenza globale del Signore nei confronti della sua chiesa e di ogni cristiano, e come una condizione assoluta e pressante di sopravvivenza storica dello spirito religioso di fronte alla invadente perdita del sacro e di fronte all'aggressione ateistica;

c) che i vescovi si sentano per tutto questo chiamati a essere sempre più nel prossimo futuro della chiesa una cosa alquanto diversa da quella che sono stati per molti secoli: cioè non tanto degli uomini di governo amministrativo, ma dei capi veramente in prima linea: guide del popolo cristiano, fisicamente presenti non nelle loro dimore auliche ma nei punti cruciali della sofferenza umana, della indigenza, del bisogno;

non separati dal popolo e dal clero da uno stile di vita privilegiato, ma anche per questo aspetto «non dominantes in cleris, sed forma facti gregis ex animo»;

d) che i sacerdoti si sentano in tutto chiamati alla povertà evangelica, non solo come distacco affettivo, bensì come distacco anche effettivo sia dai beni temporali sia da un tenore di vita, che non è quello della maggioranza degli uomini oggi viventi sulla terra: veramente divenendo persuasi che non possono considerare riservato solo ai religiosi l'appello evangelico a vendere tutto e a darlo ai poveri;

e) i religiosi, allo loro volta, debbono sempre più assumere come unico criterio di verifica della loro povertà volontaria promessa con voto, non i moduli astratti della regola e della prassi tradizionale, ma il confronto effettivo con la povertà non volontaria dei poveri e degli esclusi della società in cui operano, e, quando questa è la società opulenta, dei poveri delle società meno progredite;

f) che infine tutto questo non può essere solo affidato alla buona volontà e allo spirito dei diversi soggetti, ma deve anche concretarsi (senza troppa dilazione e troppe genericità o troppa relaxatio di dispense e di eccezioni) in norme concrete di un ordinamento giuridico ecclesiastico e di istituzioni veramente ispirate dal senso cristiano della vita e dal senso storico della minaccia imminente sul cristianesimo nel mondo contemporaneo.

Ci sia consentito di chiudere proprio con queste riflessioni. Il diritto canonico antico, in una sua fase veramente aurea, aveva fissato dei principi normativi, che venivano a presidiare e a sostenere il costume comunitario e la buona volontà dei singoli, chierici, religiosi, semplici fedeli. Per esempio stabiliva un certo diritto del povero e del bisognoso su una quota, assolutamente essenziale, dei beni altrui; stabiliva l'obbligo dei chierici di destinare almeno un terzo dei redditi ai poveri, ecc. [Decreto di Graziano, p. II, C. XII, q. II. e, XXVIII, ed. Friedberg I, 697; La GS affronterà questo tema al n°. 69 EV 1, 913-915].

Si tratta ora di inventare delle norme aventi un'efficacia analoga, proporzionalmente alla struttura e alla problematica economica e sociale del nostro tempo (naturalmente diverse

per i diversi paesi e per i diversi stadi di sviluppo). Potrà a prima vista questo sembrare molto difficile, quasi impossibile. Eppure in concreto non lo sarà, se si terrà conto soprattutto di due criteri molto realistici e molto semplificatori, la cui formulazione delicata e ardua, non deve però a priori essere scartata come si è fatto sinora, con gravissima preclusione di ogni possibilità di garanzia della povertà delle istituzioni ecclesastiche.

Primo criterio: la necessità di ammettere progressivamente i laici cioè più precisamente dei rappresentanti della comunità dei fedeli, nelle gestioni patrimoniali degli enti ecclesiastici, ponendo fine a una situazione estremamente dannosa per la chiesa nella quale i chierici sono sinora i soli soggetti attivi e passivi delle operazioni e dei rapporti economici.

Secondo criterio: la necessità di ammettere progressivamente una pubblicità dei bilanci degli enti e delle istituzioni ecclesiastiche, almeno nelle loro grandi linee e nei loro capitoli fondamentali [La pubblicazione dei bilanci delle diocesi e parrocchie è raccomandata dal Direttorio sull'ufficio pastorale dei vescovi *Ecclesiae imago*, nn. 134-135 (EV IV, 1372)]. Sappiamo benissimo che il solo accenno a queste possibilità potrà turbare molti e sembrare addirittura un'utopia. Il vero è che anche queste sono condizioni pressoché inevitabili di un futuro ordinamento ecclesiastico che voglia sinceramente adeguarsi allo spirito dell'evangelo e non voglia ridurre a un'utopia la povertà evangelica.

Tutto sta a convincersi che ormai versiamo in uno stato di necessità che, per usare un'espressione della liturgia: «etiam rebelles compellit nostras voluntates» ad abbracciare la povertà evangelica sinora elusa.

Basterà seriamente persuadersi del grado di urgenza storica, perché almeno qualcuno — in qualche diocesi o in qualche parrocchia — incominci a fare qualche esperimento. Sarà abbastanza facile allora constatarne la possibilità pratica, l'efficacia giuridica e la fecondità pastorale.

SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ

Riferisco qualcosa di quanto è emerso nel momento di verifica finale. Tutti sono stati contenti di aver partecipato.

La settimana di spiritualità è stato un momento molto intenso di pratica pradosiana e di fraternità. I temi particolarmente importanti, avvertiti come concreti e centrali per la nostra vita. Risulta importante trovare il periodo giusto e non avere una dimensione numerica eccessiva. Qualcuno suggerisce di fare dalla domenica al venerdì. Aiuta a riprendere lo spirito del Prado e c'è stata tanta sincerità. In pratica equivale a un corso di esercizi spirituali. Si suggerisce di rivisitare tematiche importanti: celibato, obbedienza, fraternità...E' uno stile che mette in gioco le persone.

Molto tempo dedicato allo studio del Vangelo e alla condivisione, che è avvenuta in spirito di ascolto e di amicizia, senza fretta e senza paure o riserbi.

LA PREGHIERA E L'UMANITA' DEL PRETE

lunedì 22 ottobre

Ore 15.00 Presentazione dei partecipanti e delle aspettative

Introduzione sullo stile e le motivazioni pradosiane di questa settimana:

- lo studio di Nostro Signore Gesù Cristo nel Vangelo è uno dei cardini della nostra spiritualità ma non è sempre facile nemmeno per noi trovare il tempo adatto

- è quasi spontaneo contrapporre la preghiera all'attività pastorale o considerare semplicemente che la pastorale sia naturalmente preghiera, senza capire che la preghiera è già lavoro apostolico
- ci interessa inoltre che la vita resti al centro e sia interpellata e letta alla luce della Parola di Dio, perché diventi anch'essa luogo di conoscenza di Cristo

15,30 Introduzione sul perché della tematica della preghiera:

I cambiamenti in atto nelle nostre parrocchie fanno sì che il tempo del prete sia sempre più occupato per rispondere alle urgenze, ai molti servizi che non sono venuti meno. Diminuendo i preti e invecchiando, siamo sempre più pressati a rispondere prevalentemente alle necessità più urgenti. E' vero che diminuisce ed invecchia anche il numero dei cristiani praticanti ma le richieste di Battesimi, Prime Comunioni e Cresime, Funerali ecc. sono sempre alte. Si aggiunga il fatto che, in molti casi, sono anche decentrate e moltiplicate, dove un parroco è responsabile di più parrocchie, e si capisce che è facile perdere il ritmo tranquillo o più umano di una volta.

Di fronte a questi mutamenti che sono in atto e che toccano tutti, ci chiediamo che posto occupa la nostra preghiera personale e se risponde ai ritmi e alle necessità dell'ora.

Alcune constatazioni abbastanza generalizzate ci fanno intuire che il problema è reale:

- la nostra gente riesce ancora a dire che il prete, il parroco, è un uomo di Dio? In genere non lo si vede più in chiesa a pregare; pare che diamo l'impressione che il tempo più curato e più intenso della nostra giornata non è quello dedicato all'incontro personale con il Signore ma quello dedicato alle riunioni, alla organizzazione della catechesi, alle varie attività parrocchiali.
- E' difficile trovare parrocchie nelle quali esista una scuola di preghiera o momenti nei quali si cerca di educare alla preghiera personale. Anche la lettura personale o familiare o di gruppo della Parola di Dio risulta molto trascurata nelle nostre parrocchie.
- Gli stessi sacerdoti non danno l'idea di essere grandi esperti della conoscenza biblica né della lettura spirituale della Bibbia

- La liturgia a volte è molto curata come regia rituale e celebrativa, a volte piuttosto ordinaria ma non è frequente avere celebrazioni sentite, riscaldate da opportune monizioni, arricchite da segni sobri ed espressivi, capaci di celebrare esperienze di vita reale.
- I Sacramenti e le altre azioni ministeriali, vissute a volte in contesti di poca partecipazione e interesse, con il dubbio fondato che lascino traccia nella vita delle persone, sono più difficilmente luogo e momento privilegiato di santificazione del prete.

PRIMA TAPPA

Prima riflessione personale (16,30) e poi confronto libero (17.30) stimolato da alcune domande:

- a che cosa do il mio tempo migliore? Che cosa mi occupa e mi preoccupa nella vita ministeriale?
- Che posto ha la preghiera nella mia giornata? Sono soddisfatto del mio ritmo di preghiera e del mio modo di pregare?
- Che importanza riveste la Parola di Dio nella mia preghiera personale?
- La celebrazione dei Sacramenti nutre e riempie la mia vita o la svuota a causa della superficialità di molti richiedenti i Sacramenti?
- Ci sono iniziative per insegnare a pregare e sostenere la preghiera dei fedeli?

Martedì 23

Studio del Vangelo: lasciare un tempo prolungato, prendere anche due o tre testi (8,30-10,00)

Testi possibili:

Mc 11,20-25: fico seccato, chiedere con fede

Lc 5,12-16 si ritirava in disparte per pregare

Mt 6,5-13 quando pregate...

Lc 6,1.6 Prima di scegliere gli apostoli passa la notte in preghiera

Lc 8,19-21 mia madre e i miei fratelli coloro che ...

Lc 9,18-22 Chi dice la gente che io sia?

Lc 9,28-36 trasfigurazione mentre pregava

Condivisione dello studio e degli appelli. (10,00-12,00)

SECONDA TAPPA

Modi ed esperienze di preghiera ed ostacoli che si incontrano: condivisione libera.

(15,00- 16,00)

Studio del Vangelo: La preghiera di Paolo (16,00-17,00)

Testi possibili:

Ef 3,14-21 piego le ginocchia

Fil 4,4-9: siate sempre lieti

Ef 1,15-23 continuamente rendo grazie per voi

Rom 1,8-17 rendo grazie...non mi vergogno del Vangelo

Rom 8,26-27.31-39

Condivisione dello studio e degli appelli. (17,30-18,30)

Adorazione

Mercoledì 24

TERZA TAPPA

Pregare la vita

Revisione di vita in gruppi. Preleggere le Costituzioni N°38-39 per comprendere che la preghiera è finalizzata alla contemplazione dell'opera di Dio nella vita. (8,30-9,00)

Metodo tradizionale della revisione di vita. (9,00-10,30)

Condivisione e appelli e preghiera finale (11,00-12,00)

Mercoledì pomeriggio: **SECONDO TEMA**

15,00 Introduzione al tema: Attraverso questi anni di ministero, che uomo sono diventato?

Prendiamo in considerazioni salute, interessi, passioni, legami, attenzione a sé, sogni, capacità di lasciarsi coinvolgere, ferite, delusioni...

Domande guida:

- Mi avverto più vivace e più ricco o più povero e stanco?
- Mi fido di più o di meno degli altri?
- Riesco a fidarmi anche dove vedo delle fragilità?
- Qual è la qualità delle mie relazioni? In che misura mi coinvolgono?
- Conservo e do spazio ad amicizie personali?
- Riesco a consegnare anche le mie povertà a volte?

16,00: spazio di riflessione personale

17,00- 18,00 condivisione

Giovedì 25

8,30 – 10,00 studio del Vangelo alla ricerca dell'umanità di Gesù nelle sue relazioni

Mc 7, 24-30 la donna siro-fenicia

Mc 5,21-43: Giairo e l'emorroissa

Mc 9,14-29 guarigione di un indemoniato

Mc 10, 26-42 il cieco di Gerico

Mc 12,41-44 l'offerta della vedova povera

Gv 5,1-9 guarigione del paralitico

10,30- 12,00 Condivisione

15,00- 16,00 Il mondo delle mie relazioni: riflessione personale circa

- i miei rapporti con la comunità
- i rapporti con gli altri preti
- i rapporti con il mondo femminile

guidati da questa domanda: Che cosa offro e che cosa ricevo? E tenendo presente come riferimento 1Gv 1,1-4

16,30- 18,00 Condivisione fraterna

Preghiera di ringraziamento per tutta l'accoglienza e gli incontri vissuti

Venerdì 26

8,30 -10,00 Lavoro personale con l'aiuto delle Costituzioni (66 – 68 - 69- 72) su queste tematiche:

- Quale aspetto o dimensione della mia umanità mi soddisfa?
- Quale vorrei sviluppare meglio o diversamente?
- Quali aiuti ricevo o ho a disposizione? (v. accompagnamento spirituale, gruppi amicali, vita fraterna...)

10,30 11,30 Condivisione fraterna

11,30 Conclusioni e preghiera finale

Don Renato Tamanini

Amicizie pradosiane

Penso sia una bella notizia per tutta la famiglia pradosiana dare la breve relazione di un incontro fatto a Brescia sabato 17 novembre 2012. Da tempo ero stato invitato a partecipare a uno degli incontri mensili che un gruppo di amici di Bergamo e Brescia con fedeltà vive da quando il Prado italiano ha iniziato il suo cammino. E' un gruppo di laiche e sacerdoti che si conoscono da molto tempo, e nel Prado trovano un grande riferimento e una luce attraente per la loro vita. Per molti motivi la loro adesione al Prado non ha avuto formale impegno, ma un'amicizia vera e profonda ha sempre animato la vita di ciascuno come quella del gruppo.

Personalmente ci siamo sempre ritrovati e la nostra strada ci ha fatto vivere un comune senso spirituale, pur nella diversità delle situazioni. Darne un piccolo resoconto mi sembra opportuno non solo perché sempre mi ha colpito ed aiutato il loro riferimento alle intuizioni spirituali del Prado, alla conoscenza di padre Chevrier, all'amicizia con padre Ancel e alle conseguenti scelte personali. Devo dire che la mia amicizia ha creato un legame profondo e la nostra comunione è stata sempre molto vivace e fruttuosa.

Tutti noi più anziani conosciamo Piero Lanzi e condividiamo il suo stile di vita e le sue scelte missionarie nel lavoro che ha svolto nel sindacato CGIL. La sua attuale situazione di salute lo rende molto sofferente, ma non toglie niente alla sua vita missionaria, così ci diceva don Armando parroco di San Faustino. All'interno della chiesa bresciana Piero è un segno di amicizia, di interesse

ecclesiale per tante persone, impegnate nel mondo del lavoro, ma marginali nei confronti della chiesa.

Così anche per gli altri amici presenti, Osvaldo parroco in una piccola comunità delle montagne bergamasche, ma animatore di una cooperativa sociale che si occupa di giovani disabili. Bruno altro sacerdote della diocesi di Bergamo, prete operaio e poi fidei donum in Salvador. Con lui Elena ha condiviso la missione salvadoregna dopo un periodo di lavoro a Marghera e vita nella comunità di Spinea. Da molti anni anche Anna fa parte del gruppo laici del Prado. Gianni Chiesa, fin dalle origini del Prado italiano attento ad accoglierne il messaggio, prete operaio ed ora a servizio di una cooperativa per emigranti "Casa Amica". Con Bruno c'era anche la sorella Fernanda da anni partecipe del gruppo.

Mi ha portato a Brescia insieme con Marisa, un'amicizia che continua ad essere viva ed efficace.

L'incontro che ha preso tutta la mattinata è stato molto semplice. Nel sottofondo dello schema della revisione di vita, abbiamo vissuto la comunione delle nostre speranze cercando di interpretare i segni evangelici che ci guidano giorno per giorno e ci radicano sempre più in questa chiesa che in mezzo a tante debolezze e fatiche è pur sempre la presenza di Gesù Cristo, unica speranza di salvezza per tutta l'umanità. Osservava Bruno che la semplicità della nostra comunicazione è il grande segno di speranza per tutti noi perché è condivisione semplice della vita e si vivono momenti felici e intensi di comunione. Normalmente, affermava, tra preti si comunica sempre a partire dal proprio ruolo per renderlo sempre più efficace. Superare questa tendenza, accogliendoci gli uni gli altri come fratelli e sorelle, è il vero dono che si vive nel Prado.

Un'altra importante affermazione che dà senso alla vita, diceva Gianni, è che il nostro tempo, anche per il crescere dell'età, non è più il tempo del fare, dell'organizzare, ma il tempo della

contemplazione semplice e fraterna e della comunione con la realtà quotidiana. Questo ci fa veramente fratelli e sorelle fra i fratelli e le sorelle e dona un senso eucaristico alla nostra azione e alle nostre giornate. La nostra età ci aiuta a riconoscere una vita nella pienezza della presenza di Dio e dei suoi doni riconosceva anche Osvaldo e la continuità del suo servizio parrocchiale non è più l'affaccendarsi in tante direzioni, proporre nuove iniziative ma il convivere semplice con la gente valorizzando il quotidiano.

Le donne presenti ricordando che i padri medievali consideravano la donna "Nec domina, neque ancilla, sed socia" ci hanno interrogato sul senso del nostro celibato che è un segno positivo, ma si tratta di comprendere e di accogliere nella chiesa il contributo specifico delle donne per una vita più umana e giusta. Attardarci su realtà contingenti come il chiederci se i preti possano sposarsi, se le donne possono ricevere il sacramento dell'ordine sacro, a noi sembra una paura e una voglia di conservare, attraverso tanti pregiudizi, quel maschilismo che da sempre imperverosa nella società umana.

Anche il pranzo offerto da Piero nell'onda dei festeggiamenti del suo 50° di sacerdozio ha contribuito alla vivacità del nostro incontro. Una nota ecumenica è stata la presenza dell'archimandrita Makarios, temporaneamente ospitato a Brescia.

Olivo Bolzon

ESERCIZI SPIRITUALI

IN NOVEMBRE 2013

con Antonio Bravo

Tema:

LA MISSIONE

COME FONTE DELLA SPIRITUALITÀ APOSTOLICA.

da lunedì 18 a pranzo

a venerdì 22 sera;

a Villa San Carlo di Costabissara

(VI)

Riportiamo qui le coordinate bancarie
del conto del Prado Italiano:

IBAN IT21 J062 2560 7110 0000 0416 246

BIC IBSPIT2P

CASSA DI RISPARMIO DEL VENETO

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Tamanini Renato – corso 3 novembre, 46 - 38100 Trento, tel. 0461 916886

Spedizione: Brivio Marcellino - c.c.p. 94094075 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

Stampa: Centro Copie A Zero di Volpato Antonella – via Luca della Robbia 3/A – 36063 Marostica (VI) - tel. 0424 470859 - fax 0424 472940 - e mail: digital@centrocopieazero.it

Abbonamento annuo € 25,00

N. 1-2 Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza